REMINISCENZE DELL'INGHILTERRA

LETTERE

DEL

Conte Adolfo De Foresta

Procuratore Generale alla Corte d'Appello

D'ANCONA

al Direttore del Giornale l'OPINIONE

ROMA
Tip. dell' OPINIONE
1872

REMINISCENZE DELL'INGHILTERRA

LETTERE

DEL CONTE ADOLFO DE FORESTA

Procuratore Generale alla Corte d'Appello

D'ANCONA

al Direttore del Giornale l'OPINIONE

ROMA
TIP. DELL'OPINIONE
1872.

REMINISCENZE DELL'INGHILTERRA

Lettere del conte Adolfo De Foresta al Deputato Giacomo Dina, Direttore del Giornale L'OPINIONE.

I.

Ancona, 18 *settembre* 1872.

Caro Dina,

Giacchè mi usate la cortesia di offrirmi le colonne del reputato vostro periodico per pubblicare alcune osservazioni fatte in occasione del recente mio soggiorno in Londra, ove ebbi l'onore di rappresentare l'Italia al Congresso internazionale penitenziario ivi tenuto nello scorso mese di luglio, ne profitterò colla speranza di non essere tacciato di temerità, se credo di far cosa utile al mio paese, facendo conoscere, od almeno rammentando cose che dimostrano come gli inglesi

meritino tutte le nostre simpatie e come essi siano da imitarsi sotto molti rispetti. Vi confesserò poi che sono anche mosso da un sentimento di riconoscenza verso quei molti di loro, che in quella circostanza mi manifestarono le più vive simpatie per noi e furono larghi di cortesie per me e per il mio collega, non certo per le nostre persone, ma come rappresentanti dell'Italia.

Posso assicurare senza esagerazione, e lo dico con orgoglio, che in Inghilterra l'essere italiano è un titolo alla benevolenza del governo e del popolo, e che dal primo giorno in cui posi il piede in quel paese fino a quello in cui lo lasciai ebbi continue prove della immensa simpatia che colà riscuote l'Italia. Si loda e si ammira specialmente in noi la fermezza di propositi, la serietà ed il buon senso di cui Re, governo e popolo hanno sempre dato prove in Italia dal momento della sua risurrezione sino ad ora. Se si eccettuino pochi cattolici fanatici, voi troverete difficilmente un inglese che non sia entusiasta dell'Italia, del suo Re Galantuomo e del suo popolo.

Di questa benevolenza degli inglesi per noi ne ebbi tra le altre una prova al gran banchetto che venne dato nella vasta e magnifica aula di *Middle-Temple*, al terminare dei lavori del Congresso.

Furono i componenti del Comitato inglese ed i rappresentanti americani che diedero questo banchetto in onore di tutti i rappresentanti delle altre nazioni.

Fu una festa splendidissima. I convitati ascendevano a più di trecento, fra i quali vi erano molti membri del Parlamento, parecchie notabilità inglesi e non poche signore. Si erano previamente destinati coloro che dovevano portare i brindisi alla fine del banchetto, ed io ebbi l'onore di essere designato per rispondere, unitamente ai rappresentanti di Francia, Germania e Russia, al brindisi che sir John Packington, il quale presiedeva il banchetto, doveva portare a tutti i rappresentanti esteri.

È da notarsi come durante le discussioni del Congresso le sole lingue che si usarono furono l'inglese, e la francese per coloro che non conoscevano la prima, o che pur conoscendola non erano (come succedeva a me) in grado di poterla parlare scioltamente in pubblico. Ed io, come il mio collega, come i russi e generalmente come tutti gli altri rappresentanti, ad eccezione di alcuni tedeschi, parlammo sempre in francese.

La sera del banchetto però fui pregato e dalla presidenza e da vari membri del Parlamento di parlare in italiano; appena pronunziai le prime parole in questa lingua, esse furono coperte da tanti applausi che dovetti sostare per pochi minuti; e se il mio breve discorso continuò poi a riscuotere, a varie riprese, altri applausi, sono convinto di doverlo specialmente alla lingua in cui parlavo ed all'assicurazione che davo del ricambio di simpatia e di affetto del popolo italiano per l'inglese.

La commozione e l'orgoglio che ho provato nel vedere come il nome italiano sia tanto onorato in Inghilterra, si sono accresciuti in me in seguito al soggiorno fatto di poi in altro paese, ove ho dovuto con dolore convincermi della prevalenza di un sentimento opposto, generato sovratutto dalla gelosia della presente nostra prosperità e dalla intuizione della grandezza dei futuri nostri destini ; sentimenti che non allignano per certo in Inghilterra.

Mi pare poi naturale che, dal canto nostro, si professino gli stessi sentimenti d'ammirazione e di simpatia per gl'inglesi non tanto in contraccambio dei loro, quanto per le belle doti che li distinguono e per le molte cose degne d'imitazione che appo loro s'incontrano.

Certo, la perfezione non esiste in Inghil terra come non esiste pur troppo nelle cose umane. Anche là vi sono abusi da sradicare, cose viete da distruggere, riforme da promuovere; ma, nel loro complesso, le istituzioni, i costumi, le qualità e le abitudini degl'inglesi si accostano a quanto si possa desiderare di meglio nello stato presente della civiltà.

Essi medesimi riconoscono, del resto, che non poche delle loro leggi vogliono essere modificate, alcune delle loro abitudini corrette, ma, da quella gente assennata che sono, non disfanno alla leggiera le cose esistenti e non le riformano che quando l'opinione pubblica, stanca di un abuso inveterato, si manifesta unanime nel volerlo corretto; il che

presenta il raro vantaggio che le nuove leggi non incontrano mai opposizione; le si fanno talmente desiderare, che vengono poi accettate da tutti ed eseguite senza difficoltà.

Così, per dirne una fra le tante, non esiste in Inghilterra l'istituzione del pubblico ministero, nè in materia civile, nè in materia penale. Se può seriamente discutersi sull'utilità di quest'istituzione per il rito civile, io credo (e se erro sarò scusato, avendo l'onore di dirigere un uffizio di pubblico ministero e di toccar con mano gl'immensi vantaggi che quest'istituzione reca alla giustizia penale, e con essa alla società) che per contro non si possa seriamente immaginare, specialmente nei nostri paesi, un servizio di giustizia penale senza l'azione del pubblico ministero.

In Inghilterra la maggioranza degli statisti e dei legali si pronuncia per questo sistema, ma finora non si è tradotto in pratica, precisamente perchè l'opinione pubblica non si è peranco unanimemente dichiarata in quel senso e ci vorrà forse ancora del bello e del buono prima che questa riforma venga attuata, ma quando lo sarà, nessuno davvero muoverà lamento, nè si penserà più a disfare domani ciò che si sarà edificato oggi, appunto perchè in Inghilterra le leggi si fanno con la massima circospezione e con tutta la ponderatezza possibile e soltanto per impulso dell'opinione pubblica.

Nelle brevi osservazioni che verrò facendo sulle istituzioni e sulle abitudini inglesi non mi permetterò peraltro di uscire dalla cerchia

delle cose che si attengono più o meno allo stato politico, economico e giuridico di quel popolo. Ove volessi parlare di tutto, il campo sarebbe troppo vasto e forse mi vedrei chiudere quella porta che mi avete così gentilmente aperta, nè avrei poi le cognizioni o i dati opportuni per poter apprezzare in tutte le sue parti la vita inglese.

Mi restringerò, perciò, ad alcuni soggetti dei quali mi sono più specialmente occupato e su cui ho potuto prendere appunti, e nelle prossime lettere parlerò del carattere inglese in generale, del rispetto che gli inglesi professano per la legge, dell'attività individuale, dello spirito d'associazione e delle vedute pratiche con cui gli inglesi intraprendono e menano a buon porto i loro affari, delle leggi e del modo di amministrare la giustizia, della polizia, della repressione penale, del sistema carcerario, e del modo con cui procedono le amministrazioni inglesi, e sovratutto la posta e le ferrovie.

A domani.

II.

Carattere degl'Inglesi.

Il carattere degl'inglesi si distingue specialmente per tre qualità eminenti, alle quali si deve, secondo me, in massima parte, la grandezza di quella nazione e la superiorità della razza anglo-sassone.

L'inglese in generale è serio, attivo e perseverante.

Noi, italiani, abbiamo sugl'inglesi il vantaggio di un'altra qualità, il brio cioè, e la vivacità, ma difettiamo pur troppo ancora di quell'attività, di quell'iniziativa personale, che è la più bella delle qualità degl'inglesi.

Essi però, come vi dissi nella mia precedente, ci amano e ci stimano perchè riconoscono in noi le altre due qualità, della serietà e della perseveranza.

Da questi tre principali pregi ne derivano poi tanti altri, che insieme concorrono a formare il cosidetto tipo inglese.

Dall'essere l' inglese *serio* ne viene ch'egli ha in molta stima la dignità umana, la sente per sè, la rispetta negli altri.

Quindi è franco e leale, rifugge dalle menzogne e dai sotterfugi, è onesto, ospitale e sincero amico.

L' ospitalità inglese è proverbiale. Chi ha una lettera di raccomandazione per una famiglia inglese è certo d' essere ricevuto n·a

solo con quei riguardi d'urbanità che si usano per ogni dove, ma come un provetto amico. Sarà invitato non solamente a pranzo, ma a soggiornare in campagna, sarà portato in tutti i luoghi degni di visita per un forestiero, presentato al *club*, agli amici e parenti, e, in breve, trattato come se facesse parte della famiglia.

La serietà e la dignità degl'inglesi fanno pur sì, che essi non hanno quella smania di uniformi, di nastri all'occhiello, di guarnizioni d'oro e d'argento sui berretti, ed altre simili coserelle, in cui fanno consistere la felicità altri popoli a noi vicini.

In Inghilterra non vi sono, come si sa, altri ordini cavallereschi che la Giarrettiera ed il Bagno, quella per pochi distintissimi personaggi, questo per il militare; quindi non si portano nè nastri nè *rosette* all'occhiello e nelle serate di gala, come anche per le vie, invece di questi gingilli si usa, quasi generalmente, di portare un fiore fresco. Mi rammento di avere assistito a due serate, che vennero onorate della presenza di S. A. il principe di Galles, e l'ho visto le due volte con una rosa bianca attorniata da alcune foglie di capelvenere all'occhiello. Questo uso gentile di portare quasi sempre un fiore, è così radicato in Inghilterra, che si sono inventati e si vendono colà dei piccoli tubetti o d'argento o di cristallo, i quali, ripieni d'acqua, si appuntano e si celano dietro l'occhiello, ed in cui s'immerge il gambo del fiore acciocchè non appassisca.

L'avversione alle uniformi è così generale, che non se ne vedono mai; gli ufficiali vestono sempre in borghese fuorchè quando sono in servizio; e generalmente, e neppure nei balli e nelle serate indossano la loro divisa. I conduttori delle ferrovie e degli omnibus non hanno divisa, e solo talvolta un semplice numero o distintivo, e si può dire che l'uniforme è la cosa più antipatica per un inglese, il quale ama del resto vestire comodamente, e senza rendersi schiavo della moda o di altre esigenze sociali, a meno che non abbia da trovarsi colle signore a tavola od in conversazione. Allora egli si sobbarca di buon grado alla giubba ed alla cravatta bianca; ma ciò appunto per il rispetto che professa per la donna.

Questa deferenza per la donna è forse uno dei caratteri più pregevoli degli inglesi.

Non c'è caso che in Inghilterra la donna sia mai insultata per le vie, pedinata o costretta a subire le proposte, le sguaiataggini, o quel modo indecente di sbirciarle, che pur troppo sono in uso presso i fannulloni di taluna delle nostre città.

Non accade mai che un inglese si permetta di guardare una donna come suol dirsi, sotto il naso, o che, incontrandola, non le ceda il marciapiede, o che stia a fumarle accanto.

A questo rispetto per la donna è dovuta in gran parte la libertà di cui godono le ragazze, le quali, come si sa, possono girare liberamente e sole, senza timore d'inconvenienti.

La donna inglese, del resto, merita, in generale, l'amore e la stima da cui è circondata,

Come bellezza fisica essa è forse superiore a tutte le altre donne del mondo; se avesse gli occhi delle italiane, si potrebbe anche cancellare il *forse*.

La bellezza della donna è una delle cose che più sorprendono il forestiero che mette piede in Inghilterra; si suol dire che in un giorno di tempesta egli può vedere riunite in *Hyde Park* le tre più belle cose di quel paese, cioè una signora a cavallo che cerchi riparo dalla pioggia sotto uno degli alberi di quella stupenda passeggiata.

Come educazione, poi, la donna è superiore agli uomini. Le donne inglesi sono d'ordinario molto istrutte, conoscono varie lingue, sanno la musica, il disegno e non isdegnano neppure le scienze.

L'uomo impiega la propria attività a lavorare e produrre, e talfiata gli manca il tempo per studiare, o meglio istruirsi, ma la donna invece non pensa che allo studio ed alla famiglia, e le madri inglesi sono le prime e migliori maestre della giovane loro prole.

Come morale, onestà e fedeltà, credo che la moglie inglese lasci poco a desiderare, e se una volta anche colà le offese alla santità del matrimonio erano più rare che in altri paesi, ora l'opinione pubblica si è fatta poi talmente severa a questo riguardo, che sono diventate rarissime.

Le ragazze sono forse meno riservate che altrove, quantunque non debba poi credersi che abusino della libertà di cui godono.

Le donne inglesi hanno inoltre una grande

semplicità di modi, ricevono bene e con cordialità, non sono civette, non deridono mai veruno, e non amano quei frizzi e quelle arguzie che sono tanto in pregio presso le parigine. Il loro fare è schietto, onesto e senza reconditi fini.

Da queste ottime qualità delle donne deve ripetersi la predilezione degli inglesi per la vita di famiglia, per le domestiche gioie dell'*home*, che formano l'ideale, la consolazione dell'uomo, il quale, dopo aver lavorato tutto il giorno, va a godere il riposo e la tranquillità a casa sua.

Si intende anche perchè, a parte i *clubs* che sono più per gli scapoli che per gli altri, non esistano caffè in Inghilterra e come la sera si veda a Londra meno gente che a Parigi od in altre minori città.

L'inglese, appunto perchè è serio, mantiene sempre quella flemma e quella freddezza, per cui difficilmente si mette in collera, nè perde mai la lucidità della mente.

Non è poi vero, come universalmente si crede, che egli sia ruvido, poco socievole e talvolta scortese.

Avevo già letto al riguardo quanto scrive Taine nelle sue note sull'Inghilterra, il quale per certo non è sospetto, perchè, come francese, ha trovato negli inglesi alcuni difetti che invece a me parrebbero pregi.

Posso assicurare che in verun paese forestiero ho mai trovato tanta cortesia e tanta facilità come in Inghilterra.

Che vi accada per le vie della città di a-

ver bisogno di uno schiarimento, di una indicazione, tutti si danno premura di darveli, e ve li somministrano esatti; talvolta vengono essi stessi ad accompagnarvi.

Se viaggiando in ferrovia o trovandovi in omnibus volete far conversazione coi vostri vicini, vi parlano col massimo garbo e rispondono sempre gentilmente alle vostre interrogazioni, e, cosa da notarsi, se parlate male la loro lingua, per quante storpiature di grammatica o di pronunzia possiate fare, state pur certi che non rideranno mai di voi.

L'inglese predilige poi e cura molto la forza e la bellezza fisica, ritenendo e con ragione che senza di essa la forza e la bellezza morale sieno impotenti, o difficili ad esplicarsi.

Favorito dalla natura per bellezza e forza di razza (basta per convincersene il gettare lo sguardo su quei magnifici *horse guards* e *tife guardes* che stanno di sentinella nei palazzi reali od ai ministeri), egli fa tutti gli sforzi per concorrere con l'arte a mantenere e migliorare la sua razza anche sotto l'aspetto fisico e materiale.

Mi rammento che quando ero in Londra si fece un'esposizione di bambini. In altro paese ciò sarebbe stato impossibile o ridicolo. Là ottenne successo e fu considerata come cosa utilissima.

L'igiene è molto studiata ed osservata, la ginnastica e la cucina ne sono le parti principali. Il forestiere non ama generalmente la cucina inglese, perchè troppo uniforme e senza

quegli intingoli e quelle finezze di ghiottornia che rendono tanto più appetitosa la francese; ma essa è per certo la più sana, come quella è che è composta specialmente di carne arrosto e di pesce, che è semplice ed abbondante, e risponde pienamente ai precetti igienici.

Dovrei ancora dire dell'attività e della perseveranza degli inglesi, ma sarà per la prossima lettera.

III.

Attività e perseveranza.

Feci osservare nell'ultima mia come le altre due qualità principali del carattere degli inglesi fossero l'attività e la perseveranza.

Queste due virtù vanno di rado disgiunte in loro e per tal modo si compiono l'una con l'altra, da produrre gli stupendi risultati che siamo soliti di ammirare in quella nazione.

Altri popoli hanno pure quelle qualità, ma pochi le riuniscono così universalmente e così bene come gli inglesi.

Il francese, per esempio, è intraprendente, attivo, coraggioso, ma non persevera, cosicchè si è potuto dir di lui, argutamente per certo, ma non so poi se troppo giustamente, che è l'autore delle opere incompiute; l'italiano, invece, è tenace e perseverante, ma non è attivo, non è intraprendente e si lascia troppo facilmente vincere da quel dolce far niente che gli è spesso rimproverato.

Speriamo che non si tarderà in Italia ad accoppiare l'attività alla perseveranza, e consoliamoci col pensiero che se finora non fu sempre così, ciò si dovette non tanto alle influenze del clima, quanto alla difficoltà del successo, chè pur troppo le condizioni della nostra Italia non erano tali da prestarsi alle vaste intraprese ed ai lavori arditi.

L'esempio, per altro, della grandiosa opera

del traforo del Fréjus è prova che anche in Italia si sa congiungere l'attività alla costanza; questo esempio sarà per certo arra e sprone per continuare sulla stessa via.

Intanto egli è certo che si è appunto per questo continuo accoppiarsi dell'attività con la perseveranza che la nazione inglese ha potuto salire a quel grado di ricchezza e di prosperità in cui si trova.

Si è unicamente per ciò che essa ha potuto colonizzare quasi la metà del mondo e spargere in tanto numero gli uomini della sua razza su tutta la faccia del globo, quando i francesi non hanno mai saputo fondare una stabile colonia.

L'inglese non si crede degno della sua qualità umana se non lavora, e se il suo lavoro non è utile. Egli è energico e capace d'ogni più perigliosa impresa; quando ha cominciato un'opera la porta a compimento senza fermarsi per via, senza spreco di tempo.

Il proverbio che *il tempo é moneta*, è nato in Inghilterra.

Bisogna vederli quei negozianti, quegli uomini d'affari inglesi, quando la mattina sbarcano dalle ferrovie, dai vapori e dagli omnibus, portando il loro ombrello ed il loro *bag* (piccolo sacco) e si affollano alla *City*. Che attività, che via vai, che folla, e con tutto ciò, ordine, tranquillità, silenzio dappertutto.

Una delle cose più curiose che io abbia veduto a questo riguardo è la trattoria di Pims, se non erro, ove all'ora della colezione o del *luncheon* convengono tutti questi uo-

mini d'affari. Essa occupa un vasto fabbricato nel centro della *City*, composto di vari piani. Migliaia di persone alla volta vengono a rifocillarvisi, ma in fretta e senza sedere. Sono tanti lunghi corridoi divisi in due da un alto banco di marmo, da una parte del quale stanno gli avventori serrati l'uno contro l'altro che mangiano in piedi ed in silenzio, e dall'altra i camerieri che servono.

Il bisogno del *confort* è forse il principale incentivo che spinge gli inglesi al lavoro; essi sentono prepotentemente questo bisogno.

L'inglese ama di godere tutti i comodi della vita e sovratutto quelli della propria abitazione.

Esteriormente le case inglesi hanno una forma tutt'altro che estetica, se ne eccettui il graziosissimo costume di tener vasi e canestri di fiori su tutte le finestre, ma internamente nulla lasciano a desiderare.

Tutti in Londra (meno, ben s'intende, gli assolutamente poveri) hanno per quartiere tutta una casa; sarà piccola, non avrà che un piano o due, ma è destinata esclusivamente ad una sola famiglia; in generale sono ben divise, comode, e con suppelletili molte e d'ogni maniera.

Di più l'inglese ama i cavalli, la campagna, i viaggi, e di nutrirsi e di vestir bene.

Per potersi procurare tutti questi comodi della vita ci vogliono denari e questi non si domandano nè alle arrischiate speculazioni, nè ai giuochi di Borsa, nè ad altre più o meno impure fonti, ma al solo lavoro, al la-

voro serio, utile e perseverante; e d'ordinario chi si pone su questa via raggiunge la meta.

E, per conseguenza, in pochi e forse anche in nessun paese le persone agiate sono così numerose.

È poi un errore il credere che per contro vi siano in Londra più poveri che altrove; ve ne sono certamente, e come sarebbe possibile immaginare una capitale di quattro milioni senza la lurida piaga della miseria? Ma questa è meno profonda e meno estesa di quanto generalmente si afferma.

Dalle statistiche ufficiali risulta che il numero dei poveri conosciuti per tali — *registered paupers* — e loro famiglie non eccedeva nel 1870 per tutto il Regno Unito la cifra di 126,187, che non è poi eccessiva sopra una popolazione di più di trent' un milione.

Per farci un concetto della ricchezza del paese, della ricchezza dovuta al commercio ed al lavoro bisogna percorrere i magnifici *docks* di Londra. Ve ne sono parecchi: quello di Santa Caterina, che ho visitato, è immenso, sono tanti porti interni che contengono le navi a migliaia, attorniati da case di cinque o sei piani, tutte composte di magazzini, in cui si accumulano in grandissima copia le più preziose merci del mondo.

Per avere un concetto di queste immense ricchezze, basti lo accennare che il totale delle importazioni ed esportazioni nel Regno Unito è salito nello scorso anno a

547,430,820 lire sterline, cioè a 12 miliardi, 675 milioni e 750,500 lire italiane, e, se si ritenga poi che in media si fanno nella *City* tanti affari per 500 milioni di franchi al giorno, si vedrà di leggieri come la ricchezza pubblica e privata in Inghilterra sia veramente colossale.

Il lavoro intellettuale o manuale è molto retribuito, e ciò costituisce un altro incentivo all'operosità.

Si parla colà di guadagni, di stipendi, di salari che vi fanno trasecolare. Figuratevi che il presidente della maggior Corte di giustizia, o come lo chiamano colà il *Lord Chief Baron*, ha la bagatella di 500 mila lire italiane di stipendio, e ciascuno degli otto giudici che compongono il collegio e che vanno poi in giro per tutta l'Inghilterra a tener le Assisie, ha 300 mila lire di stipendio. È vero che fanno da soli ciò che in altri paesi è affidato a centinaia di funzionari, che nell'insieme costano poi altrettanto, se non di più. All'Università di Oxford i primi professori godono di un soldo di 75 mila franchi, ed i direttori dei due famosi collegi di Harrow e di Eton hanno lo stipendio di 150,000 franchi. La visita di un medico e la lezione di un professore di canto si pagano una sterlina; il biglietto d'ingresso ai teatri di *Covent Garden* e di *Drury Lane* costa una ghinea, che è quanto dire 26 franchi e 25 centesimi!

Non si dura pertanto fatica ad intendere come sotto la doppia spinta del bisogno di crearsi una vita comoda e della speranza di

ottenerne facilmente i mezzi col lavoro assiduo, l'inglese vi si dedichi con passione e con perseveranza.

La legge delle primogeniture che esiste tuttora in Inghilterra concorre anche molto a radicare nell' universale questo amore al lavoro per la necessità di formarsi col medesimo un patrimonio.

In Inghilterra le famiglie sono numerose e la popolazione aumenta sempre, malgrado una continua e larga emigrazione. Così l'ultimo censimento dà per il Regno Unito una popolazione totale di 31,048,347 quando l'anno precedente essa non era che di 30,829,674. nati nel 1870 furono 1,057,703 ed i morti soli 686,306; vi fu perciò un' eccedenza dei primi su questi di 371,399.

Un ricco proprietario che si trovi a capo di una famiglia composta di parecchi figli tutti assuefatti al lusso ed agli agi della vita, sapendo che il suo patrimonio va di diritto al figlio primogenito, volge le proprie cure ad iniziare per tempo gli altri suoi figli allo studio ed al lavoro. Appena possono ragionare, essi intendono come questo sia il solo mezzo di non scapitare dall'ordine sociale e dalle abitudini loro. Corrono alle Indie, in Australia, attendono ai commerci, alle professioni, non curano pericoli, nè fatiche, impiegano tutto l'ardore della gioventù, l'energia e la costanza della loro razza a cattivarsi i sorrisi della fortuna; riescono per lo più, e fondano alla loro volta una famiglia ed hanno dei figli che prenderanno norma da loro per

lavorare e produrre essi pure un giorno. — Quelli che, o per non aver figli o per altre ragioni non sentono bisogno di lavorare si rivolgono non pertanto alle scienze od alla beneficenza, si occupano degli affari pubblici e spendono la stessa dose di attività in quelle funzioni gratuite che impiegherebbero in lavori proficui. Parlando dell'amministrazione della giustizia accennerò alla bellissima istituzione degli *unpayed magistrates*, magistrati non pagati, che appartengono appunto a questa classe di cittadini.

Al di sopra delle qualità per così dire generiche di cui sono forniti gl'inglesi e che hanno formato il soggetto di questa e della precedente mia lettera, ne sta poi un'ultima, che è speciale e crederei *tipica* per l'Inghilterra, cioè il rispetto che ivi si professa alla legge, qualità alla quale ho in animo di consacrare tutta la prossima lettera.

IV.

Rispetto alla legge.

Ciò che colpisce maggiormente il forestiero in Inghilterra è, senza dubbio, il rispetto che vede professare alla legge.

Credo, e lo dissi nel mio brindisi a Middle Temple cogli applausi degli astanti, che il popolo inglese debba sovratutto la sua grandezza ed il grado di civiltà che ha raggiunto a questa sua bellissima qualità di saper sempre ed ovunque rispettare la legge, anche quando gli paia vieta ed assurda, o quando gli sia onerosa ed incomoda.

Per lui la legge è l'arca santa a cui nemmeno deve toccare; i ministri della legge sono inviolabili, li venera e loro obbedisce, ed è difficilissimo il caso che a loro si ribelli.

Di questo rispetto degli inglesi per la legge e per gli agenti incaricati di farla eseguire, si ha una prova continua nell'autorità di cui godono in Londra i *policemen*, e nella deferenza che hanno per loro.

Quando si pensa che in una città, che raggiunge la quasi favolosa cifra di quattro milioni di abitanti, senza contare due reggimenti di *life guards*, che sono unicamente destinati al servizio d'onore presso la famiglia reale ed i ministeri, non vi è per tutta forza pubblica che un corpo di ottomila *policemen*, dissemi-

nati per le vie e pei luoghi pubblici, i quali col solo prestigio della loro autorità, provvedono a tutti i servizi di polizia municipale e di sicurezza pubblica, ai servizi giudiziari, ad ogni cosa insomma in cui debba o possa intervenire l'autorità della legge, non si può non essere compresi da un sentimento d'ammirazione per quel nobile popolo che sa rispettare in tal modo la legge ed i suoi agenti.

Piacesse a Dio che anche presso le nostre popolazioni s'infiltrasse quel sacrosanto rispetto alla legge, e che i nostri carabinieri, i quali di certo, per coraggio, onestà e religione del dovere, non stanno al disotto dei *policemen* inglesi, fossero fatti segno alla stessa deferenza, allo stesso sussidio che riscuotono costoro. Non avremmo allora a deplorare dei fatti come quello successo in questi giorni nel Monte di Feltro, in cui un brigadiere e due gregarii dell'arma dei reali carabinieri, che avevano arrestato un delatore di arma insidiosa, furono dai suoi compagni aggrediti, e, sopraffatti dal numero, vennero tutti tre barbaramente trucidati. Povere vittime del dovere!

Va notato inoltre che i *policemen* inglesi non portano armi nè apparenti nè nascoste; essi hanno soltanto una piccola mazza di legno non piombata, e più come insegna di autorità che per altro. Taluni di essi sono a cavallo, ma senza sciabola.

Si è poi in forza di questo scrupoloso rispetto alla legge che in Inghilterra procede a dovere il sistema delle dichiarazioni in ma-

teria di finanza; e non v'è caso che un inglese mentisca nel denunciare i suoi redditi per le tasse.

Così nelle ferrovie, pochissimo o quasi nulla è il controllo dei biglietti, specialmente per assicurarsi se non si passa ad una classe superiore a quella per la quale si è preso il biglietto, appunto perchè non avviene mai che un inglese commetta una frode in questa materia, profittando d'una classe cui non ha diritto.

Così pure, mentre in altri paesi si devono mantenere stuoli di guardie per vegliare alla conservazione dei giardini pubblici, potete girare pei vastissimi e splendidi giardini di *Hampton Courte* e di *Kew-Garden*, senza imbattervi in un guardiano, ed invece dei soliti avvisi: *È vietato, È proibito*, ecc. che si vedono da noi e più ancora in Francia, ove la forma è anche più imperativa e porta sempre per giunta la comminatoria della multa o del carcere, torna grato di leggere in quei giardini il seguente semplice e cortese avviso: *Si spera che il pubblico proteggerà ciò che è destinato ai suoi piaceri.*

Abbondano quei giardini di bellissimi fiori; vi sono a *Kew-Garden* trentadue vastissime stufe, con una varietà straordinaria di piante rare e magnifiche; vi è in *Hampton-Court* la famosa vite, alla quale ho visto pendere più di 1500 grappoli. Ebbene, chiunque può percorrere liberamente quei giardini, potrebbe prendere fiori e semi, perchè non vi sono cancellate, entra liberamente nelle stufe e nel

recinto ove sta la vite, e non si dà mai il caso che manchi un fiore, una pianta od un acino. Senza quel religioso rispetto per la legge, che è, per così dire, innato negli inglesi, potrebbe ottenersi un simile risultato? Quante guardie municipali e quanti guardiani speciali sono altrove necessari per impedire i guasti e le depredazioni ai pubblici passeggi e giardini?

Si fa pure un esatto concetto di questo sentimento di deferenza alla legge ed all'autorità chi, all'ora del pubblico passeggio, si trova in *Hyde-Park* e vede quella quantità sterminata di legni, di gente a cavallo e di pedoni che ivi si affolla regolata e diretta da pochi *policemen*, i quali, piantati in mezzo ai viali, col solo alzare od abbassare la mano fermano le file dei legni, o loro indicano di proseguire, e ciò senza proferire verbo e senza che nessuno si attenti neppure a disobbedire.

Vi sono peraltro talune leggi talmente vessatorie e contrarie ai bisogni dei tempi attuali che si eludono talvolta ed in parte, ma senza mai cozzare però di fronte col loro testo.

Tale è, tra le altre, la legge per l'osservanza dei giorni festivi.

Nessuno v'ha che non sappia con quanto rigorismo, degno d'altri tempi, si osservi il riposo nelle domeniche. Tutte le botteghe sono chiuse, chiusi pur sono i musei, i teatri; è vietato qualunque pubblico divertimento, le bande non suonano sui pubblici passeggi, le strade in quei giorni non si spazzano, la posta non fa servizio. In Iscozia cessano anche

completamente le corse delle ferrovie, e nell'ora degli uffici religiosi è persino chiuso il telegrafo. Avvenne a me di dovermi fermare un giorno di più a Glasgow, città di quasi cinquecento mila anime, per non avere assolutamente potuto partirne una domenica, non essendovi in quel giorno verun treno nè altro mezzo di locomozione. E Dio sa che noiosa giornata vi passai! Ebbi tutte le difficoltà del mondo per poter desinare alla locanda, e mi si fece anzi pagare di più del solito, perchè nel giorno di domenica neppure il cuoco deve lavorare e bisogna contentarsi di vivande fredde.

Questa rigorosa osservanza della domenica è, peraltro, più spiacevole per i forestieri che per gl'inglesi, giacchè ne approfittano gl'impiegati per non lavorare e per istare in famiglia; i negozianti la desiderano perchè in quel giorno non hanno nè scadenze, nè corriere, e possono godersela in campagna, e tutti, dal più al meno, si rallegrano di questa forzata sosta d'ogni affare.

Per altro, piacerebbe a molti di poter accoppiare qualche divertimento al riposo, e perciò s'industriano per cercare il modo di farlo senza violare la legge.

Il palazzo di cristallo a Sidenham, presso Londra, è uno dei più geniali ritrovi che possa immaginarsi, e inglesi e forastieri vi accorrono tutti i giorni in numero di 20 e più mila.

La domenica dovrebbe ess re chiuso come gli altri stabilimenti. Se potesse essere aperto al pubblico, vi accorrerebbe molto più gente che nei giorni ordinari. La sua chiusura ar-

reca quindi un doppio danno al pubblico, che è privo così di un onesto mezzo di divertimento, alla Società proprietaria di quel magnifico locale, che perde l'occasione di un ingente guadagno.

Da qualche tempo si è trovato il rotto della cuffia per sfuggire alle strette della legge. Siccome non può essere proibito a veruno di andare in casa propria, si è diviso il capitale sociale, che ascende a parecchi milioni, in tante piccole azioni di una lira sterlina; anche le più modeste famiglie di Londra hanno prese di queste azioni, e la domenica ogni azionista se ne va al palazzo di cristallo come in casa propria e ne gode tutti i vantaggi senza violare la legge.

Avrei ancora molto da dire su questo soggetto, ma la mia lettera è già troppo lunga, e passerò ad altro argomento nella prossima mia.

V.

Iniziativa individuale e spirito d'associazione.

L'Inghilterra è il paese classico della iniziativa individuale. A differenza di quanto avviene in Francia, ove tutto si vuol ripetere dal governo, ove ogni cosa è dal medesimo regolata, in Inghilterra il governo si mantiene estraneo, fin che può, a quanto non lo riguarda direttamente e lascia che l'iniziativa privata si esplichi liberamente e faccia essa stessa ciò che in altri paesi si domanda al solo governo. È facile il vedere quali immensi vantaggi ridondino alla prosperità del paese da questo sistema, perchè l'attività e l'iniziativa individuale possono evidentemente far più e far meglio del governo, nè si risvegliano poi od attechiscono in quei paesi ove si suol attendere tutto dallo Stato. Le son queste, d'altronde, verità elementari che non hanno più bisogno di dimostrazione.

Un esempio splendidissimo di questa abitudine del governo inglese di mantenersi estraneo a ciò che non tocca veramente alle basi dello Stato si è avuto nel Congresso internazionale penitenziario dello scorso luglio.

Sorto per iniziativa degli americani e sovratutto per l'energia e la persistenza dell'illustre dott. Wines, che era stato il promotore di altro Congresso penitenziario tenutosi a Cincinnati nello Stato dell'Ohio in America,

in ottobre del 1870, e radunatosi in Londra coll'approvazione e coll'incoraggiamento di quasi tutte le nazioni civili del mondo che vi mandarono ufficialmente i loro rappresentanti, quel Congresso presentò la singolarità di essere composto dei rappresentanti ufficiali di tutti gli Stati europei, e di varii Stati d'America, mentre mancava qualunque rappresentanza ufficiale dell'Inghilterra nella cui capitale aveva luogo. Gli inglesi intervenivano numerosi, e fra loro si vedevano non pochi degli uomini più illustri nelle scienze morali e legali, e molti membri del Parlamento, ma non avevano veste ufficiale. Anzi, il governo britannico si astenne siffattamente da qualunque ingerenza nel Congresso, che non volle neppure concedere un locale di sua spettanza per le adunanze. Sicchè i promotori del Congresso dovettero ricorrere ad una società privata di avvocati che gentilmente offrirono la magnifica aula di Middle Temple ed i locali annessi e la lasciarono a disposizione nostra per tutta la durata del Congresso.

A chi non conosceva abbastanza le consuetudini del governo britannico, questa sua astensione in affare di tanta importanza suonava male, e vi fu chi la interpretò come segreta avversione a quell'opera dovuta alla iniziativa della rivale America, chi la disse grettezza, chi vi attribuì altri arcani moventi.

Ma tutti si ricredettero quando alla seduta del Congresso del 6 luglio comparve l'onorevole signor Bruce, ministro dell'interno, I

quale, chiesta la parola, pronunciò un applauditissimo discorso, in cui disse che questa astensione era dovuta unicamente alle abitudini inveterate del governo britannico di non prendere mai parte, *come governo*, in simili faccende, ma lasciare che si esplicasse la sola iniziativa individuale, che egli riguardava come la più potente forza d'azione, ma nel tempo stesso soggiunse che il governo inglese vedeva con grandissima soddisfazione convenuti nella sua capitale i delegati di quasi tutti i paesi civili del mondo intenti a discutere una delle più gravi questioni sociali, quella della riforma penitenziaria, e disse che tutte le più ampie informazioni sarebbero somministrate ai membri del Congresso, acciocchè potessero farsi un esatto concetto del sistema carcerario inglese.

E non solo egli tenne parola facendo recapitare ad ognuno di noi una licenza personale ed amplissima per visitare a nostro comodo tutti gli stabilimenti penitenziari, ma per ordine suo un treno speciale ci condusse a Chattam, ove il direttore generale delle carceri, il bravo capitano Du Cane, ci fece egli stesso visitare quel magnifico penitenziario.

Oltredichè ci furono poi, per parte di S. A. R. il principe di Galles, di vari ministri e membri del Parlamento, usate tutte le maggiori cortesie.

Ma intanto il governo, come governo, rimase sempre estraneo, e tutte le non lievi spese del Congresso furono sopportate dai privati componenti il Comitato britannico.

Del resto gli inglesi ascrivono a loro gloria di fare da sè, senza chiedere nè sussidii nè direzioni dal governo. Il *self he'p* (l'aiutarsi da sè) è uno dei principii che più volontieri professano.

La piaga del *funzionarismo* (se mi posso così esprimere) in Inghilterra non esiste.

Gli impiegati sono pochi, e quantunque i loro uffici abbiano larghe retribuzioni, vengono per altro meno ricercati che da noi.

Da una statistica che ho avuto sott' occhi mi è risultato che il numero degli impiegati civili in Inghilterra era inferiore a quello dei componenti ciascuna delle tre professioni di ecclesiastico (clergyman), avvocato o medico.

L' iniziativa individuale è poi largamente coadiuvata dallo spirito collettivo, cioè di associazione, che è generale e potentissimo in Inghilterra.

Vi si costituiscono delle Società per ogni genere di cosa, e soventi queste Società si collegano ancora fra di loro.

In nessun altro paese del mondo l' adagio che l'unione è la forza può essere meglio applicato che in Inghilterra.

Che ivi si produca un'idea utile e pratica, chi la mette in campo trova subito i capitali per attuarla, e si costituisce a tal uopo una Società, ma non di quelle formate soltanto in vista di quei tali giuochetti di borsa che son pur troppo comuni in altri paesi, ma una vera Società seria, onesta e che procede a dovere.

Il campo delle associazioni è vastissimo,

perchè abbracciano qualunque soggetto politico, religioso, di beneficenza, d'istruzione, di letteratura, di belle arti e simili.

Anche le cose che altrove sono essenzialmente governative o municipali formano argomento delle associazioni private.

Basterebbe il rammentare che l'immenso impero delle Indie appartiene ad una Compagnia.

Ma voglio darne un esempio più speciale.

L'istituzione dei volontari non è altro che l'applicazione dello spirito d'associazione alla difesa della patria.

Spontaneamente, liberamente e a loro spese moltissimi cittadini inglesi si sono arruolati ed hanno formato dei reggimenti, benissimo vestiti ed equipaggiati di tutto punto, i quali vengono esercitati un giorno per settimana e costituiscono una forza di più di 200 mila uomini, che davvero darebbe a pensare seriamente a chi tentasse d'invadere l'Inghilterra.

Il sabato alle 8 le botteghe o si chiudono o si spopolano dei loro giovani, poco dopo si vedono accorrere da ogni parte uomini armati e vestiti con lusso e varietà di uniformi; i reggimenti si formano e verso le 4 li vedete sfilare a *Hyde Park* colle loro musiche, i loro guastatori ed in perfetto ordine come veri reggimenti di fanteria e manovrare coscienziosamente e perseverantemente fino a sera.

Gli ospedali sono fondati e mantenuti da i privati, così pure la maggior parte delle scuole. I Monti di Pietà sono lasciati alla sola speculazione privata. Ve ne sono parecchi in

Londra e si riconoscono all'esterno dalle tre palle dorate che, appese ad una spranga di erro, sporgono da una finestra.

Persino le indagini relative ai delitti sono argomento di associazione.

I banchieri e negozianti della *City* hanno formata una Società che ha la sua polizia ed i suoi avvocati e fa tutte le spese occorrenti per poter scoprire e tradurre in giustizia i furti commessi a danno dei componenti l'associazione.

Le Società cooperative, che sono destinate ad esercitare una così benefica influenza sulla classe operaia, ebbero la loro origine in Inghilterra e vi prosperano in modo straordinario. Esse sommano attualmente a più di 500 con un capitale di mezzo milione di sterline.

In una delle mie prossime lettere parlando dell'amministrazione della giustizia dirò di un altro genere di Società, cioè di quella degli avvocati che non hanno grado accademico, ma possono esercitare e sono i cosidetti *baristers*, purchè appartengano a quelle corporazioni private conosciute sotto il nome di *Inns of Court*.

Anche i ricoveri di mendicità (*Workhouse*) sono in massima parte mantenuti coi sussidi dei privati, e lo spirito d'iniziativa individuale e di associazione congiunto colla filantropia giunge persino a tanto che si sono fondate non solo molte Società protettrici degli animali, ma vi sono benanco dei ricoveri per le bestie. Ho visto io stesso, coi miei occhi,

il *Dogs home*, ricovero pei cani erranti, fondato dalla vecchia signora Coutts.

L'istruzione pubblica è in gran parte sostenuta dai privati e dalle associazioni.

Innumerevoli sono le biblioteche costituite per mezzo di private sottoscrizioni, le quali offrono gratuitamente alla lettura del pubblico, e specialmente della classe operaia, le migliaia di eccellenti volumi.

Non parlo poi delle molte istituzioni dirette all'istruzione popolare, fra le più rinomate delle quali si novera il *Mechanic's Institute*, che vivono soltanto per generosa iniziativa dei privati.

Dovrei dilungarmi di troppo se volessi citare tutti gli esempi di questa iniziativa individuale e di questo spirito di associazione.

Mi restringo a riassumere il mio concetto, che cioè in Inghilterra ogni cittadino si crede in dovere di fare da sè, od associato con altri, tutto ciò che può e deve concorrere non solo al suo benessere, ma a quello dei suoi simili ed alla prosperità dello Stato.

Non aspetta perciò di ricevere l'impulso dal governo, ma lo dà e lo crea egli medesimo, e nelle cose delle quali lo Stato assume la direzione lo sussidia coll' opera e colla borsa.

Felici i popoli che hanno simili qualità! Quanto sarebbe a desiderarsi pel bene dell'umanità che trovassero imitatori!

VI.

Senso pratico.

Gli inglesi in generale sono dotati di un senso pratico che serve loro di norma in tutti gli atti della vita politica o privata il che fa si che tutto quanto essi intraprendono abbia essenzialmente un carattere di decisa utilità. Per loro l'inutile e l'incomodo sono i peggiori nemici della vita umana.

Quindi non solo abborriscono l'ozio, ma quando lavorano o studiano cercano il modo di rendere utile il loro lavoro o materiale o intellettuale che sia e vogliono che tutte le loro produzioni rispondano a quel doppio scopo.

Osservateli nella loro foggia di vestire. Non avranno l'eleganza dei francesi, ma i loro panni saranno buoni, soffici e adatti alla stagione, il taglio degli abiti ampio e comodo.

Sedete alle loro mense e, se il vostro palato non sarà così dolcemente solleticato come nelle mense francesi, lo stomaco però si troverà meglio e la salute ne trarrà profitto.

In generale imbandiscono poche vivande, ma per lo più di buon pesce e di ottima carne, ben cotta e sempre cogli accessorii di ortaglie *(joints)*, il che al dire del nostro Mantegazza concorre a rendere più proficuo e più sano il cibo di carne.

Le loro case sono benissimo aereate, ben

chiuse e fornite di tutto l'occorrente pei comodi della vita. Vi regna sovratutto una grandissima pulizia, sì all'interno che all'esterno. Il forestiero che passa di buon mattino per le vie di Londra e vede a lavare a ranno e sapone gli usci, gli stipiti delle porte, e persino il marciapiede davanti alle case, può farsi di primo tratto un concetto della nettezza interna delle medesime.

I prodotti delle fabbriche inglesi hanno d'ordinario ed essenzialmente per tipo la comodità e l'uso pratico.

Prendete un coltello, delle forbici; non solo saranno di eccellente acciaio, ma il manico sarà fatto in modo che la mano vi si adatti senza disagio, le lame avranno la larghezza e la forma voluta, secondo gli usi speciali cui sono destinati quelli istromenti.

Entrate in un negozio da cartolaro e troverete delle penne, con cui potrete scrivere una pagina intingendole nell'inchiostro una sol volta; avrete dei porta-penne di sughero, grossi cilindri poco graziosi, ma che vi staranno bene in mano e non vi stancheranno; vi si darà della carta eccellente che non lascierà trasparire l'inchiostro da una parte all'altra, e su cui la penna scorrerà agevolmente; troverete mille gingilli utilissimi, come i piccoli *binders* per tener raccolte le carte, il *carbonic paper* per mettere sotto il foglio sul quale scrivete, ad ottenere, pel solo effetto del calcar della matita o della penna, una copia del vostro scritto; il famoso inchiostro *bleu black*, ed insomma tante cose

buone e utili, che sarà gran ventura per voi se non uscirete dal cartolaro con là borsa vuota.

Persuasi come la massima pubblicità sia la cosa la più vantaggiosa pei produttori e consumatori, gli inglesi l'hanno perfezionata in modo straordinario.

A prescindere dagli innumerevoli cartelloni d'ogni colore e d'ogni forma da cui sono coperte le pareti delle stazioni di ferrovia e degli altri luoghi pubblici, e dagli annunzi dei loro colossali periodici, si pratica in Londra un sistema di pubblicità che serve anch'esso a dare altra prova del gran senno pratico di quella popolazione.

Chi ha interesse a cattivarsi l'attenzione altrui sovra uno spettacolo, una vendita o che so io, prende tanti poveracci che non saprebbero come campare altrimenti la vita, li fa passeggiare su e giù per le vie con due grandi cartelloni appesi al collo, l'uno davanti e l'altro di dietro, stampati a lettere cubitali e con colori appariscenti, ed è ben difficile che egli non raggiunga l'intento di far sapere anche ai più distratti ciò che egli vuol portare a conoscenza del pubblico.

Mi rammento d'aver visto una volta sortire trenta di questi individui dal teatro dell'*Alambra* coi cartelloni del *Roi Carotte* ed avviarsi lungo lo *Strand*, e quindi percorrere le altre principali vie della città alla distanza di due o trecento metri l'uno dall'altro.

Nelle ferrovie tutto è combinato per la maggiore utilità e comodità del viaggiatore, ma

di questo dirò specialmente parlando di quel ramo di servizio.

Che se dal campo delle cose materiali passiamo alle morali, vediamo sempre dominare negli inglesi lo stesso senno pratico.

Ho assistito a varie sedute della Camera dei lord e di quella dei deputati.

A primo aspetto si prova una qualche sorpresa vedendo quei lordi e quei deputati che stanno col cappello in testa, talvolta più sdraiati che seduti sui loro scanni, mentre il presidente ha tanto di zimarra ed un parruccone bianco che gli casca giù sulle spalle e non parla mai, che rizzandosi in piedi; ma poi, udendoli discutere con semplicità, con pacatezza, in modo di conversazione, dal loro posto, senza darsi sulla voce, prendendo sempre le cose dal lato pratico, non si bada più che tanto a quel loro modo di stare, e si deve riconoscere che gli affari della nazione sono bene e seriamente trattati in quelle aule.

Una cosa da notarsi nelle Camere inglesi, si è l'assenza di banchi su cui poter scrivere; nessun pari o deputato passa per tal modo il tempo a scrivere le sue lettere, e tutti, quando sono alla Camera, non si occupano d'altro che di stare attenti a quel che si dice o prendere parte alle discussioni.

Generalmente i deputati intervengono in piccolo numero, ma i partiti si bilanciano sempre nelle stesse proporzioni, usandosi generalmente dai deputati che non vanno alla Camera, di pregare altri loro colleghi del partito opposto di astenersene pure.

In Inghilterra, gli uomini che si danno alla vita politica, fanno, generalmente, studi serii e profondi, e non entrano in Parlamento che dopo aver viaggiato ed acquistate tutte le cognizioni possibili.

Ho avuto la fortuna di conoscere parecchi membri della Camera dei comuni e non ne ho trovato un solo che non conoscesse per bene la nostra Italia e non parlasse discretamente la nostra lingua.

In generale gli inglesi hanno una grande predilezione per le scienze positive; presso di loro la professione d'ingegneri è la più apprezzata.

Non per ciò l'inglese tralascia le belle arti e la coltura dello spirito.

Anzi vi si dedica pure con amore; ma anche qui fa capolino il senso pratico, giacchè egli le coltiva specialmente perchè ne riconosce l'utilità, e perchè sa che il culto del bello ingentilisce i costumi, frena le male inclinazioni, rende l'uomo più socievole e più gradito ai suoi simili, e perchè del resto le oneste distrazioni della musica e della lettura concorrono anche ad una buona igiene.

L'inglese non fuma molto e per le vie lo incontrate difficilmente col sigaro in bocca.

Il vizio del giuoco o non esiste od è in minime proporzioni, e molti dei nostri pregiudizi, come quello barbarissimo del duello, sono pressochè sconosciuti in Inghilterra.

I piaceri della campagna, del cavalcare, del remare, della ginnastica sono i più ricercati dal popolo inglese.

Coloro che non hanno i mezzi di allontanarsi da Londra godono della vista e del rezzo dei bellissimi parchi interni di *Hyde-Park*, *Regent-Park*, *Victoria*, ecc.

Nelle nuove costruzioni fatte nel *Wert End*, a *Nottinghill*, a *Boyswater* si è introdotto il grazioso sistema di fabbricare delle piazze semicircolari che chiamano *Cresunt*, di cui un lato è occupato da una fila di case e l'altro da un bellissimo *square* privato chiuso da cancellate, con fontane e sedili, ove non sono ammessi che gli inquilini delle case fronteggianti.

Il suolo dell' Inghilterra è piano e ferace; pur troppo il clima umido e freddo non risponde alla bontà del suolo.

Col loro spirito pratico gli inglesi hanno riconosciuto che in tali condizioni il meglio era di coltivare la maggior parte dei terreni a prato e così possono mantenere quelle immense caterve di cavalli, buoi e pecore che costituiscono la ricchezza del paese.

In nessun paese del mondo si vede forse tanto bestiame e di così bella apparenza come in Inghilterra.

Non la rifinirei se volessi poi citare tutte le cose utili ed essenzialmente pratiche che ho veduto in Londra.

A primo aspetto il forestiero che non conosce la lingua, che si lascia sopraffare dalla malinconia prodotta da quel clima nebbioso e cupo, che influisce talvolta sugli indigeni stessi, e produce il famoso *spleen*, non si rende conto delle comodità della vita inglese e si

forma un fallace criterio della medesima, ma per poco che si addentri nelle famiglie, per poco che provi il sommo piacere di poter procurarsi colà tutto ciò che desidera (a cari prezzi è vero), e che può concorrere agli agi dell'esistenza, per poco che esamini come ogni cosa ivi collimi al grande scopo della pratica utilità, si ricrederà di leggieri e farà anche il sacrifizio di non vedere il sole per godere tutti quegli altri vantaggi.

Quante volte, esprimendo io tali cose a degli inglesi, mi sono udito a dire: « ma, se avessimo il vostro bel sole d'Italia! » ed io a ripetere: « ma, se col nostro sole, potessimo avere la vostra attività, il vostro senno pratico, la vostra iniziativa! — Le avrete, mi si replicava: nell'italiano c'è stoffa inglese!» Lo credo anch'io; e spero che, continuando il nostro paese a progredire, come progredisce davvero, a dispetto dei nostri nemici, fra qualche tempo nulla avrà ad invidiare agli altri.

VII.

Leggi - Istituzioni politiche - Il Re

Le istituzioni politiche dell'Inghilterra fanno buona prova da secoli ed hanno servito di norma ai moderni Stati costituzionali.

La macchina politica va a dovere, senza scosse, riformandosi gradatamente e procedendo sempre a seconda della pubblica opinione, ottimamente rappresentata da una stampa seria, che il Taine addita con ragione come la meglio informata e la migliore del mondo. Per tal modo il popolo gode i sommi benefizi della stabilità, della libertà, dell'ordine e della floridezza del paese, che costituiscono la sua felicità e la sua gloria.

Questi vantaggi sono così apprezzati che pochissimi sono in Inghilterra i repubblicani o coloro che in qualunque modo aspirano alla distruzione delle politiche istituzioni del paese.

E tant'è che il Dilke, uno dei pochi repubblicani che siedono in Parlamento, è considerato come un uomo talmente eccezionale, che i fiaccherai in Londra ne additano la casa ai forestieri come una curiosità.

La base della Costituzione inglese è una monarchia che data da più di mille anni. Il suo potere non è mai stato compiutamente assoluto ed è poi venuto scemandosi man mano fino ad assumere la forma di una vera monarchia costituzionale, *limited monarchy*,

cioè del governo ereditario di un re o di una regina congiuntamente ad un Parlamento.

La *Magna Charta* di re Giovanni del 1215 costituisce sempre la base delle istituzioni inglesi, che vennero poi meglio definite ed in parte modificate con atti successivi, principali dei quali, specialmente per quanto concerne i rapporti tra la Corona ed il popolo, furono la Dichiarazione dei diritti del 1688 e l'Atto di accordo (*Lettlement*) del 1700.

Il potere legislativo è esercitato dal re e dal Parlamento composto di due Camere, una ereditaria, detta dei lord e l'altra elettiva, detta dei comuni. Questo nome non significa punto, come può credersi da taluno, una rappresentanza di comunità o municipi, ma si applica al comune del popolo, cioè, a tutti coloro che non appartengono alla classe dei lord, o pari.

Il potere esecutivo spetta unicamente al re che lo esercita per mezzo dei suoi ministri.

I diritti e le prerogative della Corona non differiscono da quanto siano presso di noi; non mette conto perciò che mi dilunghi in proposito e mi limiterò a segnare le differenze.

La principale di esse consiste nel diritto di successione al trono, il quale, in mancanza di discendenti maschi del re, si devolve ai discendenti femmine.

La regina Vittoria regna appunto in virtù di questo principio, essendo figlia del principe Edoardo, duca di Kent, fratello dell'ultimo re d'Inghilterra, Guglielmo IV.

Anche nella Gran Brettagna la persona del re è inviolabile ed egli non è risponsabile, vigendo colà il principio che il re non può far torto: *the king can, do no wrong*. Il sovrano esercita il potere esecutivo per mezzo di ministri responsabili, che formano il Consiglio di Gabinetto.

Questo Consiglio non è mai presieduto dal re. L'uso di tenerlo senza la sua presenza risale ai tempi di Giorgio I, che non sapeva l'inglese e si continuò al fine di rendere i ministri più indipendenti e più liberi nelle discussioni.

Il numero dei ministri è superiore a quello degli altri paesi.

Essi hanno poi nomi ed attribuzioni diverse e sono:

Il primo ministro, che gli inglesi chiamano semplicemente con vocabolo francese: *The premier*, il primo lord del tesoro, il lord cancelliere, il lord presidente del Consiglio privato, il lord cancelliere dello Scacchiere, cinque segretarii di Stato per l'interno (*Home*) gli esteri, la guerra, le colonie e l'India, il primo lord dell'ammiragliato, il mastro generale delle poste, il presidente del Consiglio del commercio (*Board of the Trade*), il presidente del Consiglio della legge sui poveri, il segretario capo dell'Irlanda ed il cancelliere del ducato di Lancaster.

Inoltre vi sono altri capi d'amministrazione che hanno rango ed attribuzioni pressochè eguali a quelli dei ministri, i quali, sebbene corrano la sorte di questi ad ogni cambia-

mento di ministero, non fanno però parte del gabinetto, e questi sono, tra gli altri, l'Attorney general, il Solicitor general ed il lord avvocato di Scozia, che sono, per così dire, i consultori legali della Corona.

Altronde il numero dei ministri non è sempre lo stesso; ciò dipende dalle circostanze e dalla volontà del sovrano, nulla essendo prescritto al riguardo dalla legge. Alcune alte cariche sono talvolta sostenute con o senza seggio nel gabinetto; e vi sono poi altre volte dei ministri senza ufficio o, come diciamo noi, senza portafoglio, i quali non hanno altra missione che di prender parte alle deliberazioni generali del gabinetto.

Oltre al Consiglio dei ministri vi è il Consiglio privato, il quale, in origine, non era composto che di persone che si supponeva godessero la fiducia personale del Re, ma il loro numero si accrebbe talmente che poco a poco questo Consiglio perdette ogni importanza, sicchè al giorno d'oggi è più di nome che di fatto, e a null'altro serve fuorchè a far corona al sovrano che lo presiede quando firma i proclami e gli ordini che dirige al popolo. I consiglieri privati sono nominati dal re, che può scegliere chiunque purchè inglese e purchè presti giuramento di fedeltà e di segretezza. D'ordinario la carica di consigliere privato è concessa a titolo di ricompensa di lunghi ed onorati servizi. È da notarsi che nessùn consigliere privato può assistere al Consiglio se non vi è personalmente invitato volta per volta; di guisa che non è a temere

che in quel Consesso si manifesti mai veruna opposizione al gabinetto, chiamandovi esso soltanto quelli che gli sono favorevoli.

L'assenso reale agli atti del Parlamento solevasi dare anticamente con pomposo apparato nella grande aula della Camera dei lord ed in presenza di quella dei comuni, chiamata a tal uopo alla sbarra. Ed era singolare che alle domande dirette al re, se egli volesse sancire tale o tal altro articolo di legge, si doveva a nome e d'ordine suo rispondere dal segretario (Clerck) del Parlamento, con forma sacramentale ed in lingua francese *le Roi le veut* se consentiva, ovvero *le Roi s'avisera* se ricusava.

Ora la sanzione reale si dà, come presso di noi, privatamente e per mezzo della semplice firma della regina in calce al testo della legge.

Un'ultima differenza tra le prerogative dei sovrani inglesi e quella dei nostri si è, che colà il re o la regina rivestono la qualità di capi supremi della Chiesa nazionale, e come tali, nominano vescovi ed arcivescovi e convocano le Assemblee del clero.

Al re è assegnata, come da noi, una lista civile, che viene fissata al principio d'ogni regno.

Quella della regina Vittoria è di sole 385,000 lire sterline, che sono 9,625,000 franchi, cifra più che modesta, specialmente per l'Inghilterra, le cui entrate nel bilancio dello Stato per il 1871 furono calcolate in lire sterline 67,634,000, ch'è quanto dire fr. 1,690,850,000.

Il principe ereditario porta il titolo di prin-

cipe di Galles e di duca di Cornovaglia. Il primo di questi titoli è puramente onorifico, ma al secondo vanno annessi i cospicui rédditi di vastissimi tenimenti e di ricche miniere di rame e di stagno.

Gli altri figli del re ricevono in generale titoli di ducati con corrispondente assegno di terre ed un assegno alla Camera dei lord, unitamente ad un appannaggio votato dal Parlamento, che viene anche accordato alle figlie in occasione del loro matrimonio.

Parlerò nella prossima lettera delle Camere dei lord e dei Comuni.

VIII.

Istituzioni politiche - il Parlamento

Il Parlamento inglese è composto di due Camere, l'una dei lords, detta anche Camera Alta, e l'altra dei comuni, detta Camera Bassa.

I lords, o pari, sono di due ordini, gli spirituali e i temporali. Gli spirituali sono l'arcivescovo di Canterbury e di York ed i vescovi di Londra, Durham e Winchester e 21 altri vescovi, oltre ad un arcivescovo e 4 vescovi della Chiesa anglicana d'Irlanda. I lords temporali sono tutti i pari d'Inghilterra, che sommano a 400 incirca, 16 pari di Scozia, eletti dal corpo dei pari scozzesi che a tal uopo si riuniscono al palazzo di Holyhood in Edimborgo, e 28 pari d'Irlanda eletti pure dai loro colleghi irlandesi; tra quelli e questi passa per altro il divario che i pari scozzesi sono eletti soltanto per la durata della legislatura, mentre gli irlandesi lo sono a vita.

Tutti i pari inglesi hanno titoli nobiliari, sono considerati come cugini del re ed hanno sempre diritto di ottenere udienza dal medesimo e fargli le osservazioni che credono di pubblico interesse.

Il diritto di sedere in Parlamento si trasmette ai loro discendenti maschi per ordine di primogenitura.

Il re può nominare dei pari; le persone più distinte pei loro talenti o pei servigi resi al paese vengono di tratto in tratto assunte a quella dignità, ciò che concorre non poco a mantenere il prestigio di un' istituzione che non è più dei tempi nostri e che davvero non mi pare degna d'imitazione nella parte sovratutto del diritto ereditario.

I lords godono del privilegio di non essere giudicati per crimini fuorchè dalla stessa loro Camera; per i delitti e le trasgressioni sono però soggetti alla legge comune.

Un altro loro privilegio è quello di poter votare per procura « *by proxy.* » Basta che il mandato sia scritto e redatto in debita forma, e dato ad un altro pari perchè questi voti regolarmente per il collega assente. Un pari non può ricevere, peraltro, più di due mandati.

Ho già parlato, in una precedente lettera, dell'uso invalso nella Camera dei comuni, e che è pure in vigore in quella dei lords, secondo il quale il pari o il deputato che desidera assentarsi, cerca un collega del partito opposto che si assenti esso pure, e reciprocamente si promettono di non intervenire separatamente alle sedute. Ciò si chiama, in linguaggio parlamentare, il *pairing off,* che tradurrei « l'*appaiamento per assentarsi.* »

I lords spirituali siedono alla Camera in costume ecclesiastico, cioè con lunghe vesti talari a maniche bianche; gli altri vestono talvolta più che democraticamente e tengono il cappello in testa come i deputati.

Il cancelliere che presiede la Camera dei lords e cumula ad un tempo le altre due importanti qualità di ministro della giustizia e presidente dell'Alta Corte di cancelleria, ha la precedenza su tutti i pari, ad eccezione dei figli e nipoti del Re.

Egli è lo *speaker* della Camera, ma non ha veruna autorità sui componenti della medesima per mantenere l'ordine nelle discussioni. Questo uffizio è devoluto ad un altro pari che porta il titolo singolare di *usciere della verga nera*, e che sta in un seggio a parte in fondo all'aula colla sua mazzetta nera in mano.

Il lord cancelliere siede sovra una cattedra e sotto una specie di baldacchino, veste una toga nera e porta un'immensa parrucca bianca alla Luigi XII.

A differenza dello *speaker* della Camera dei comuni, egli può prender parte alle discussioni, ma non ha suffragio, neppure in caso di parità di voti; la parità nella Camera dei lords equivale al rigetto.

I lords manifestano il loro voto colle parole *contento* o *non contento*, mentre i deputati si esprimono semplicemente per *sì* e per *no*.

La Camera dei lords è considerata in numero semprechè sieno presenti tre membri. In quella dei comuni se ne richiedono almeno quaranta.

Però, sì nell'una che nell'altra, qualunque membro della Camera può proporre l'*aggiornamento*, e se vien respinto può riproporlo ancora le tante volte che gli aggradi, purchè aggiunga la parola *now* (adesso) alla sua mo-

zione. Con ciò egli sfugge alla prescrizione del regolamento, che vieta di proporre due volte la stessa questione, ritenendosi che la parola *adesso*, la quale esprime sempre un tempo diverso e perciò una cosa diversa di prima, basti per far sì, che tutte le mozioni che la contengono non possano mai considerarsi come identiche. E così, perseverando a chiedere l'aggiornamento le quante volte lo creda necessario e provocando sempre ad ogni volta un voto della Camera, qualunque lord o deputato può impedire il corso della discussione ed arrestare il procedere delle sedute.

Questo mezzo, che sarebbe per certo pericoloso in altri Parlamenti, ove potrebbe facilmente abusarsene per interesse di partito, è però usato di rado in Inghilterra e s'impiega soltanto per correggere il vizio della poca frequenza dei lords o deputati alle Camere, quando si teme cioè, che una legge, atteso lo scarso numero dei presenti, possa essere votata da una minoranza.

Allorchè un *bill* (progetto di legge) è introdotto alla Camera, comincia per subire una *prima lettura*, nella quale d'ordinario non incontra opposizione. Sogliono peraltro gli oppositori annunziare che lo contrasteranno alla seconda lettura. Ma, prima che si passi a questa, esso va al Comitato, che è composto degli stessi membri, ma che procede con qualche leggiera modificazione, come sarebbero quelle di non essere il Comitato presieduto dal cancelliere o dallo *speaker*, ma da un apposito *chairman*, di potere i lords ed i deputati par-

lare più volte sulla stessa questione, ciò che è proibito nelle sedute ordinarie, e di non potersi infine, al Comitato dei lords, votare per procura. Quando il *bill ha traversato il Comitato* (*gone through Committee*) viene portato alla Camera in *seconda* e *terza lettura*, ed ivi approvato o respinto definitivamente.

In caso di approvazione, qualunque lord, che lo abbia oppugnato, ha il privilegio di emettere una protesta contro il medesimo, la quale, scritta e da lui firmata, contiene i motivi del suo dissenso e va unita, diremmo, all'*incartamento*.

Sebbene la Camera dei lords abbia gli stessi diritti di quella dei comuni e quantunque nessun *bill* possa diventar legge dello Stato se non è approvato dall'una e dall'altra, egli è però ammesso che in materia di finanza i poteri dell'alta Camera sono inferiori a quelli della Camera dei comuni.

Nessun progetto di legge su tal materia, *money bill*, può essere introdotto (*originate*) nella Camera dei lords,, e quando vi giunge già approvato da quella dei comuni, non deve subire veruna alterazione o modificazione. I lords possono unicamente ammetterlo o rigettarlo. Codesta limitazione di poteri non è scritta negli statuti, ma è talmente inveterata che ormai ha forza di legge e si è introdotta e conservata, per così dire, per puntiglio, avendo sempre i comuni rigettato senza misericordia tutti quei *money bill* che provenivano dai lords, od erano stati da essi modificati; e ciò perchè i deputati si considerano

come i soli rappresentanti dei contribuenti, i di cui interessi sono principalmente in causa nelle leggi finanziarie.

Dovrei ancora parlare della Camera dei lords come consesso giudiziario, ma mi occuperò di quell'argomento nella lettera relativa all'amministrazione della giustizia.

Vengo alla Camera dei Comuni.

La Camera dei Comuni si compone dei rappresentanti delle contee o porzioni di contee, di quelli di alcune città che hanno titolo di borghi e delle Università.

Le condizioni richieste per essere elettori non sono uniformi; in alcuni borghi tutti gli operai sono elettori perchè hanno la qualità di *freeman* (uomo libero); in altri invece, e questa è la regola generale, gli elettori devono pagare un fitto minimo, che varia secondo i luoghi, ed è tal fiata di 10, tal'altra di 60 lire sterline. Tutti i membri delle Università sono elettori.

Non farò la storia delle riforme elettorali che hanno avuto luogo in Inghilterra, sia per togliere ad alcuni borghi il diritto di eleggere dei deputati e darlo ad altri, o diminuirne od aumentarne il numero, sia per modificare il modo d'elezione, sia infine per prevenire o punire le frodi elettorali (*bribery*.) nè parlerò degl'inconvenienti che si lamentano ancora nelle elezioni dei deputati. Ciò uscirebbe evidentemente dal quadro di queste mie lettere e mi dilungherebbe di troppo.

Mi basti il dire che, qualunque sia in alcuni casi il vizio d'origine dei deputati inglesi, essi

sono in generale molto stimati e che sanno poi compensare quel vizio col senno pratico, col patriotismo e collo studio.

Qualunque cittadino inglese può essere eletto deputato, purchè abbia compiuti 21 anni, non sia interdetto nè colpito da condanne criminali.

Non possono essere deputati i pari; lo possono però essere i loro figli, ancorchè primi chiamati alla dignità paterna. Sono anzi non pochi coloro che dagli scanni della Camera dei Comuni passano a quelli della Camera dei Pari per la morte del loro genitore.

Sono pure ineleggibili gli ecclesiastici, i giudici, i commissari per le bancarotte, i revisori, i magistrati di polizia e chiunque abbia o una pensione od una carica dalla Corona. Non possono essere eletti nelle rispettive giurisdizioni i sheriffi, i *mayor* e gli altri ufficiali delle contee o dei borghi. Chiunque ha un contratto col governo non può essere eletto mentre il contratto è in corso d'esecuzione. Finalmente, in Inghilterra, come presso di noi, chi, mentre è deputato, riceve una promozione od è chiamato ad un nuovo impiego, va soggetto a rielezione, regola però che non si estende agli ufficiali dell'esercito o dell'armata.

I deputati sono eletti per sette anni, ma generalmente la Camera è sciolta prima di quel termine, cioè dopo quattro anni.

Sebbene la Corona abbia la facoltà di riunire il Parlamento quando vuole, come pure di prorogarlo a piacimento, in pratica però esso si aduna sempre regolarmente nel primo

semestre d'ogni anno, e, acciocchè la Corona non possa abusare di quel suo diritto, è invalsa la pratica di non votare la legge militare, *Mutiny Act*, fuorchè per un anno. Siccome senza questa legge non potrebbe mantenersi la disciplina nell'esercito, ove il Parlamento non si adunasse ogni anno e non la rinnovasse, l'esercito si discioglierebbe da sè e mancherebbe perciò il solo mezzo d'azione per un potere fedifrago che volesse attentare alla costituzione.

Questa precauzione, come pure quell'altra, di non autorizzare la riscossione delle imposte salvochè l'anno in anno, furono adottate per premunire la nazione contro i colpi di Stato e le tendenze di alcuni fra gli antichi re che volevano governare senza il Parlamento.

Precauzione più che inutile con la dinastia attuale e col progresso delle idee, che fanno sì che non potrebbe neppur più venire in mente ad un monarca inglese di fare un simile tentativo.

L'uffizio di deputato è gratuito; anticamente i deputati dei borghi ricevevano una indennità dai loro committenti, ma ora quest'uso è abolito, perchè i contribuenti si stancarono di pagare i loro deputati, preferendo piuttosto di rinunciare al diritto di averli, e perchè, come riferisce Faucher, la spesa era maggiore dell'onore.

Il deputato inglese non gode nè franchigia postale nè biglietto gratuito sulle ferrovie.

I membri della Camera dei comuni non

possono dimettersi; ma quando non vogliono più farne parte usano il ripiego di chiedere, ed ottengono, una carica nominale dalla Corona, che generalmente è quella di *Steward of the Chiltern Hundreds*, la quale non porta seco nè doveri nè stipendio, e non serve propriamente ad altro fuorchè a render vacante un seggio in Parlamento.

All'aprirsi d'ogni nuova legislatura i deputati eleggono il loro presidente che si chiama *speaker* (oratore), perchè è non solamente incaricato di presiedere le sedute e mantener l'ordine nella Camera, ma la rappresenta, e *parla* a nome suo quando essa deve avere qualche comunicazione col sovrano o con l'altra Camera.

La nomina dello *speaker* deve essere confermata dal Re e questa conferma si dà, a di lui nome, dal lord cancelliere in seduta della Camera dei lord, alla di cui sbarra si presenta a tal uopo lo *speaker* eletto, seguito dai componenti della Camera.

Lo *speaker* riceve un'indennità di sei mila lire sterline all'anno (150,000 franchi) per spese di rappresentanza.

Egli non prende parte ai dibattimenti nè al voto, salvo quando vi sia divisione di suffragi, nel qual caso vota anch'esso, determinando così il risultato della votazione. Quando la Camera si riunisce in Comitato, lo *speaker* lascia il seggio e prende parte alla discussione come gli altri deputati.

Ho notato una singolarità assistendo alle sedute della Camera, ed è che gli oratori

fanno sempre la mostra di parlare al solo *speaker* che siede egli pure, come il lord cancelliere, sopra una cattedra sormontata da un baldacchino senza tavolo davanti a sè, in toga nera e parrucca bianca, e cominciano sempre il loro discorso con le parole : *Signor speaker*, mentre che i lords dicono invece : *Signori lords*, e si indirizzano ai colleghi. Tutte le volte che lo *speaker* parla alla Camera si rizza in piedi.

Vige anche in Inghilterra il sistema delle Commissioni, che si chiamano *Lelect Committees*, e sono nominate per tutti gli affari di qualche importanza. Talune di esse fanno anche delle inchieste e sentono testimoni.

Le sedute della Camera sono pubbliche, ma poche ed anguste sono le tribune, e chi non è personalmente presentato da un lord o da un deputato, dura qualche fatica ad essere ammesso.

Le signore non sogliono frequentare le sedute del Parlamento, e le poche che vi vanno perdono uno dei maggiori vantaggi che ha il bel sesso in Francia ed in Italia, di farsi vedere ed ammirare anche nelle aule parlamentari ; giacchè a Londra le donne sono confinate in una tribuna a fitta graticola, in cui vedono ed ascoltano, ma non possono essere viste. I giornalisti e gli stenografi stanno in una tribuna al di sopra dello *speaker*. Le persone introdotte dai deputati penetrano nell'aula stessa ed in banchi laterali e di livello con quelli dei deputati medesimi, separati però da una leggiera cancellata. Alla Camera

dei lords vi è la sbarra come nelle aule giudiziarie, ed il pubblico sta ritto dietro alla medesima. Non si danno biglietti stampati o fissi per intervenire alle sedute, ma o siete introdotti, come dissi, da un membro stesso del Parlamento, ovvero vi indirizzate al *sergente d'armi* (che fa le veci del nostro questore alla Camera dei deputati) o all'*usciere dalla verga nera* per la Camera dei lords.

Gli estranei sono costretti ad uscir dall'aula, sempre quando ha luogo un voto per divisione, salvo ad esservi riammessi appena terminato, ovvero allorchè un membro della Camera dimanda la seduta segreta. Questo è un diritto assoluto che potrebbe essere usato da qualunque lord o deputato per qualsiasi motivo o capriccio, ma di cui fortunatamente non si abusa mai.

Ebbi peraltro l'occasione di vederlo messo in pratica alla Camera dei lords, ove, in una discussione di materie affatto secondarie, a cui assistevo, saltò, non so perchè, il ticchio ad uno di quei vescovi anglicani, che sedevano là in veste bianca e rossa, di dare una delle solite loro prove di oscurantismo, facendo mettere alla porta il povero pubblico.

Le due Camere siedono in uno stesso palazzo, occupando ciascuna un'ala del medesimo; l'ingresso e la grande anticamera sono comuni.

Ivi non vedrete nè guardie, nè sentinelle; soltanto nell'interno, e specialmente alle porte delle aule e degli uffizi, incontrerete alcuni degli ordinari *policemen* della città.

Le sedute cominciano d'ordinario verso le tre pomeridiane e si protraggono la sera e talvolta anche la notte fino alle due o tre del mattino.

Le aule sono eleganti e ben arredate, ma piccole. Hanno entrambe la forma di parallelogrammo; gli scanni sono collocati dalle due parti nel senso della lunghezza della sala, e, come ho detto in altra lettera, sono senza appoggio e senza banco per scrivere. I deputati del partito che è al potere sedono a destra, ed i ministri stanno al primo banco di quella parte. L'opposizione è di fronte; quando essa giunge al potere, si barattano i posti; la nuova opposizione cede la destra all'antica, per passare a sua volta a sinistra.

Gli ambienti per le Commissioni, per gli scrittoi, per la biblioteca, sono ampii e comodi. Vi sono bellissime sale ad uso di caffè ed altre ad uso di trattoria, ove sono ammessi anche gli estranei, purchè sieno in compagnia di un deputato. Ivi tutto si paga, non avendo i deputati neppure il vantaggio della più modesta bibita *gratis*. Il fumare è rigorosamente vietato in qualsiasi parte del palazzo, salvo nelle stanze a ciò appositamente destinate.

Le Camere non sedono mai nè il sabato, nè la domenica; al venerdì la tornata termina, ai più tardi, alle sei.

Il sabato il palazzo del Parlamento è aperto al pubblico, che vi accorre sempre numeroso per ammirare le bellezze architettoniche ed artistiche di uno dei più splendidi monumenti di Londra.

IX.

Istituzioni provinciali e municipali.

Le istituzioni provinciali e municipali dell'Inghilterra sono basate sovra il principio del discentramento nella più larga sua applicazione, ossia del *self government*, principio il quale esercita senza dubbio la maggiore e la più benefica influenza nel mantenimento di tutte le altre libertà individuali e collettive, di cui ivi si gode così ampiamente e ad un tempo con tanta saviezza.

L'Inghilterra è divisa in contee, borghi e parrocchie. Le contee corrispondono alle nostre provincie. I borghi, di cui alcuni portano anche il titolo di *City*, sono le antiche città che hanno il privilegio di nominare dei deputati alla Camera e di avere una corporazione municipale. Tutte le altre agglomerazioni di cittadini sono semplici parrocchie.

La metropoli di Londra conta due *City*, che sono la *City* propriamente detta e la *City* di Westminster, un borgo, che è quello di Southwark, e trentasei parrocchie, le quali, però, all'epoca dell'ultima legge elettorale, ma soltanto agli effetti della medesima, furono riunite in sei altri borghi parlamentari, che sono chiamati Marylebone, Finsbury, Lambeth, Chelsea, Hackney e Tower-Hamlets. Ciascuno di questi borghi manda due deputati all'Assemblea, due per cadauno ne mandano Westmin-

ster e Southwark e quattro la *City*, cosicchè in tutto la metropoli di Londra ne elegge venti.

Le contee sono amministrate dai principali e più ricchi loro abitanti, e senza verun'altra dipendenza dal potere centrale all'infuori di quello che nasce necessariamente dalla nomina degli amministratori che si fa dal governo a mezzo del lord luogotenente della contea.

Nei tempi addietro questa carica di lord luogotenente non si conferiva che ad un pari. Egli rappresentava la Corona nella provincia, era capo della milizia della contea e rispondeva dell'ordine pubblico nella medesima.

Al giorno d'oggi il luogotenente divide i suoi poteri civili collo Sheriff, al quale propriamente è affidata l'esecuzione delle leggi; ma continua ad essere il capo della milizia provinciale ed il primo rappresentante della Corona in caso di urgente necessità. Tuttochè destinato dal governo, egli mantiene peraltro una grande indipendenza verso di esso, perchè è nominato a vita e scelto fra i più ricchi proprietarii del luogo, come la conservano pure i giudici di pace che sono anch'essi nominati a vita.

Questi giudici si riuniscono collegialmente a sessioni trimestrali, giudicano gli affari correzionali (*felonies*) e decidono sui reclami dei contribuenti contro le tasse parrocchiali.

Si riuniscono inoltre in consiglio di contea (*county board*) per regolare la costruzione e la riparazione delle strade, dei ponti e degli argini, degli edifizi provinciali, delle carceri e

dei manicomi, sopraintendono alla pubblica sicurezza e provvedono alle spese dei testimoni nei giudizi penali ed a quello della polizia della contea. Per far fronte a queste spese e per ogni categoria delle medesime, impongono altrettante tasse, che per le contee confinanti col mare, comprendono pure le spese pel mantenimento dei porti e fari e pel salvataggio.

Contro gli atti di questi magistrati non si fa mai luogo a reclamo al governo; possono per altro essere impugnati davanti al superiore potere giudiziario quando si provino contrari alle leggi ed all'equità. Ciò succede di rado, perchè, generalmente, essi meritano, e godono infatti, la fiducia del paese, essendo, come ho detto, fra i maggiori contribuenti della contea e solendosi scegliere fra i più specchiati per dottrina ed onestà; oltredichè essi impiegano gratuitamente il loro tempo e i loro talenti a pro del pubblico, onde il nome di *unpayed magistrates*, col quale sono anche distinti.

Quasi tutti quei magistrati delle contee facevano parte del Congresso internazionale penitenziario, al quale ebbi l'onore d'essere delegato, e li ho visti in generale dar prova di non comune dottrina. Ne conobbi tra gli altri, uno, il rev. sig. Carlo Collins della Cornovaglia, ai cui meriti mi compiaccio di rendere quivi pubblica testimonianza, il quale era un antico *clergyman* (ecclesiastico), e si è ora consacrato all'ufficio di giudice di pace, ufficio che riempie, da quanto mi fu detto, con tanto talento, imparzialità e cortesia di modi,

che, se osassi qui applicare l'adagio, *ab uno disce omnes*, potrei dire che veramente quella magistratura provinciale è compitissima e degna davvero del rispetto e della venerazione di cui gode.

Come vedete, il principio elettivo così universale e comune nelle istituzioni inglesi, è completamente escluso dall'amministrazione.

In questa però, come in altre istituzioni, bisogna riconoscere che la bontà degli agenti è quella che fa funzionare la macchina talvolta imperfetta o sdruscita, e sebbene gli inglesi attribuiscano in generale la loro prosperità all'eccellenza delle loro istituzioni, io credo che in ciò siano troppo modesti, e soscrivo di buon grado all'opinione di Leone Faucher, il quale dice che quella nazione straordinaria deve più ai suoi costumi che alle sue leggi.

L'amministrazione dei *borghi* fu regolata fin dal 1835 coll' atto intitolato: *Municipal corporations reform Act*. Ma tale statuto non si applica fuorchè a 178 città (*corporate towns*); le altre, comprèsa la città di Londra, non vennero incluse nelle disposizioni di questa legge. Per Londra si disse che si farebbe più tardi una legge speciale, ma finora non si è mai fatta, perchè gli abitanti di talune fra le più importanti parrocchie che compongono la metropoli non vogliono perdere quell'isolamento e quella libertà d'amministrazione parrocchiale di cui godono per confondersi in una grande aggregazione municipale, e quelli poi della *City* non vogliono

essere privati dei loro vecchi privilegi nè costretti a dividerli con altri. Le altre città che hanno titolo di *borghi* e che non vennero comprese nelle suddette 178, sono ancora 68; la legge tuttavia non se ne occupò, sia perchè alcune erano troppo piccole e di nessuna importanza, sia perchè altre desideravano di continuare ad essere rette dalle speciali loro *carte* e godere i vecchi loro privilegi. Fu però lasciata facoltà al governo di estendere le prescrizioni della nuova legge a tutte quelle aggregazioni municipali che ne farebbero la domanda.

La sfera d'azione delle amministrazioni dei *borghi* comprende soltanto la polizia e l'amministrazione della giustizia locale, la pubblica illuminazione ed il selciato delle vie, ed in alcuni casi la direzione degli uffizi dei poveri.

Il Municipio è rappresentato da un Consiglio (*town council*) e da una corporazione di *aldermen* eletti dal Consiglio medesimo (i quali corrisponderebbero alle nostre Giunte comunali), con a capo un sindaco (*mayor*). Il *mayor* esercita anche le funzioni di giudice di pace e ha la direzione delle operazioni elettorali all'epoca delle nomine dei deputati. I consiglieri erano eletti anticamente dai soli *freemen* (uomini liberi), che erano pochi e privilegiati e potevano anche non essere possidenti. Ora tutti i cittadini maggiori d'età, che da tre anni occupano, come proprietari, fittaiuoli od altrimenti, un fondo stabile nell'ambito del comune e non dimorano a più

di 7 miglia di distanza dal medesimo, sono elettori.

Il Consiglio municipale nomina gli impiegati comunali ed elegge nel suo seno un Comitato di sorveglianza (*watch committee*), il quale provvede alla sicurezza pubblica locale per mezzo di constabili da esso scelti e diretti. Possono e sogliono anche costituirsi in egual modo dei Comitati per la pubblica salute e per i cimiteri. È pure in facoltà del Consiglio di fare dei regolamenti di polizia urbana e di imporre tasse locali per supplire alle spese del comune quando i redditi di questo non sieno sufficienti. In ultimo esso può chiedere ed ottenere dalla Corona la nomina di magistrati locali, — purchè ne paghi lo stipendio e faccia le spese degli ambienti e del carcere; anzi si accorda anche a queste condizioni ai Municipii una Corte speciale per i giudizi correzionali che funzioni a sessioni trimestrali e sia presieduta da un *Recorder*.

Nell'esercizio di tutti questi poteri i *borghi* sono assolutamente indipendenti dal governo centrale, come dall' amministrazione della contea; contro le deliberazioni delle corporazioni municipali non vi è ricorso che alle Corti di giustizia, nel caso in cui abbiano commessa qualche illegalità.

Per effetto di alcuna legge speciale esistono poi in varie città delle Commissioni locali che sono investite di poteri estesissimi, come sarebbe quella dei lavori pubblici in Londra, le quali funzionano indipendentemente dalle autorità municipali o provinciali. Queste Com-

missioni hanno d'ordinario per oggetto la salute pubblica, il *drenaggio*, l'ornato dei pubblici edifizi, le condotte d'acqua, l'apertura delle vie e simili.

Le parrocchie, che costituiscono la gran maggioranza di tutte le altre agglomerazioni di cittadini, hanno anch'esse una specie di autonomia, ma i loro poteri sono limitati, giacchè le Commissioni parrocchiali che vengono elette dagli abitanti tutti della parrocchia non si occupano fuorchè delle riparazioni alle strade e alle fogne, e della salute pubblica.

Il sistema delle tasse provinciali e comunali esclude assolutamente qualunque tassa indiretta. Contee e comuni non possono imporre verun balzello di tal fatta; sicchè i cosidetti *dazi comunali* di consumo non esistono in Inghilterra.

Questa poco invidiabile istituzione che abbiamo in Italia, come in Francia, è, secondo me, una vera piaga dei nostri paesi, e mi auguro che possa venir presto il momento di farne a meno, prendendo esempio dall'Inghilterra, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, in cui non esistono quelle barriere interne che inceppano ad ogni tratto il commercio, vessano i cittadini, mantengono una caterva di oziose guardie che potrebbero essere impiegate ad opera più utile, ed offrono sovente agli occhi del forestiero un triste riscontro con quello spirito di libertà e con quella cortesia che andiamo pur superbi di praticare in tante altre cose.

Mi rammento che non è guari traversando Genova portavo meco una di quelle graziose copie di frate Angelico che avevo comprata a Firenze, ed ebbi tante noie all' uffizio daziario della ferrovia per poterla passare in transito, che per liberarmene mi fu forza pagare come se si fosse trattato del più prosaico salame d'Alessandria..

Potrei citare inoltre una città secondaria d'Italia ove il dazio è appaltato ad alcuni speculatori locali, nella quale, quasi tutte le volte che si passa alla barriera tornando da una carrozzata anche in legno padronale, gli agenti daziari si prendono il gusto di farvi alzare da sedere, rovesciare i guanciali, aprire i cassetti e tenervi per alcuni minuti, per così dire, alla berlina, a segno di arvi prendere un tal cappello, che ci vuole proprio la pazienza di Giobbe per non dare in iscandescenze.

Eppure simili cose non si fanno nemmeno in Francia, ove le amministrazioni degli *octrois* sono però assai severe e non si sopporterebbero di certo in Inghilterra.

Le tasse dirette pei bisogni provinciali e comunali non sono generali, ma ad altrettanti bisogni locali rispondono altrettante tasse.

Così si paga in primo luogo la tassa pei poveri, *poor rate*, poi la *county rate*, che forma una specie di fondo provinciale, sul quale vengono prelevate le spese di giustizia e delle carceri locali, la tassa di polizia (*police rate*) pei servizi di sicurezza pubblica, nei quali

però lo Stato concorre per una parte (questa parte a Londra è del quarto), la *church rate* per le spese del culto, il *paving and lighting rate* per la viabilità e l'illuminazione, il *sewers rate* per le fogne, e così di seguito.

Questa varietà di tasse ha per certo i suoi inconvenienti, ma offre il vantaggio di rendere, se non impossibili, difficilissimi gli storni di fondi, e di farle più facilmente capire ed accettare dal popolo.

Un' altra particolarità in materia di tasse locali si è l'esenzione accordata alle famiglie povere, e a quelle che, senza essere cadute nell'estrema miseria, vivono per altro molto ristrettamente. La legge inglese vuole che siano cancellati dai ruoli dei contribuenti tutti coloro che dichiarino solennemente davanti al giudice di pace di non essere in grado di pagar la tassa. Ed è stile che gli esattori stessi antivengano codeste dichiarazioni, non portando neppure sui ruoli coloro che presumono non essere in grado di pagare, ritenendo poi per tali tutti quelli il di cui fitto di casa non eccede le 6 lire sterline, ossiano 150 franchi.

Non sarà forse discaro ai lettori di conoscere qualche cifra ufficiale intorno all' ammontare delle tasse provinciali e locali.

Per l' Inghilterra, esclusa la Scozia e l' Irlanda, ed esclusa pure la metropoli di Londra, per cui si fa conto a parte, e così per una popolazione di 20 milioni incirca, quelle tasse ammontano alle seguenti somme:

Tassa pei poveri, costruzioni e riparazioni di asili	L. sterl.	6,998,468
Polizia, carceri, manicomi (nelle contee)	»	2,319,348
Lavori pubblici e polizia (nei borghi municipali)	»	2,976,691
Commissioni di ornato e lavori pubblici, illuminazione, ecc.	»	4,040,292
Mantenimento delle strade, ponti ed argini	»	2,458,991
Cimiteri	»	179,365
Diversi	»	483,778
Porti e fari	»	2,071,796
Piloti e salvataggio	»	691,191
Totale	L. sterl.	22,219,920

Questo totale, che corrisponde in cifra tonda a 555 milioni e mezzo di lire italiane, diviso per capi sulla avanti indicata popolazione, accenna ad un solo carico di 27 lire e mezza per ogni abitante.

Questo è in complesso il sistema provinciale e comunale dell'Inghilterra.

Negli affari puramente locali e nelle materie che ho accennate, contee e comuni sono assolutamente indipendenti dal governo, ed a frenare il loro arbitrio sia in materia di tasse che per qualunque altra cosa non v'è che il rimedio dell'autorità giudiziaria.

Quando il governo si accorga che vi sono inconvenienti troppo manifesti e contro dei

quali si sollevi l'opinione pubblica, può ordinare un'inchiesta, far delle rimostranze, ed al bisogno proporre qualche misura legislativa, come fece per i soccorsi ai poveri, che ora sono regolati da una legge speciale in modo uniforme per tutto il regno e sotto la dipendenza di un ufficio centrale, il cui presidente fa persino parte del gabinetto.

Ma generalmente egli si astiene da queste ingerenze, che sono sempre impopolari. Si contenta di tener concentrata nelle sue mani l'autorità politica e ciò che vi si attiene, come l'esercito, l'armata, la milizia, le finanze e la giustizia, e lascia che nel rimanente le popolazioni si amministrino come credono meglio.

Si può dire e concludere che è carattere distintivo del governo inglese che il potere esecutivo cessa colle attribuzioni politiche e che tutto il rimanente resta in mano di autorità indipendenti od è lasciato alla iniziativa individuale.

L'amministrazione della metropoli di Londra merita un articolo speciale e formerà perciò il soggetto della prossima mia lettera.

IX.

Amministrazione della metropoli di Londra

Notài nella precedente lettera come la metropoli di Londra si componga di due *City*, quella di Londra, propriamente detta, e quella di Westminster, di un borgo (Southwark) e di 36 parrocchie, e come non venisse compresa nelle disposizioni della legge del 1835 sulle amministrazioni comunali e continuasse perciò a reggersi secondo gli antichi usi e privilegi.

Londra è la più vasta e la più popolata città del mondo. All'ultimo censimento del 1871 contava 3,251,804 abitanti, ai quali, aggiungendo quelli dei numerosi sobborghi (*precints*) che l'attorniano e formano un sol tutto colla medesima, si ha l'enorme cifra di circa quattro milioni d'abitanti. Essa ha poi il vanto di essere sanissima, come lo dicono le tavole di mortalità e quello stupendo sistema di fogne, per cui tutte le immondezze della città si scaricano nel Tamigi a 26 miglia a valle del Ponte di Londra.

La sola *City* di Londra ha una corporazione municipale, composta d'un Consiglio elettivo di 206 membri, di 26 *Aldermens*, compreso il *Mayor*, nominati dai 26 distretti, ossia *Wards*, nei quali la *City* è divisa, ed eletti a vita. Il lord mayor è tratto dal corpo degli *Aldermens*, eletto da loro per un anno e confermato dal

governo. Ciascun aldermen diventa mayor a suo turno.

Il lord mayor deve appartenere ad una delle principali corporazioni d'arti e mestieri della *City*, che sono quelle dei merciai, cartolai, droghieri, drappieri, pesciaiuoli, orefici, orologiai, sarti, berrettai, guantai, ecc., corporazioni che sono ricchissime per antiche concessioni di terreni in Irlanda, i cui redditi, che si contano a milioni, servono per la maggior parte a soccorrere gl'indigenti.

Uno degli ultimi lord mayor era un orologiaro di *Cheapside*, di nome Bennet. Non vi ha forestiere, che visiti la *City*, il quale non si fermi con compiacenza davanti il negozio del Bennet, che ha la specialità degli orologi a meccanismo, e sovratutto di quelli, come si usavano altre volte anche da noi, e di cui ho visto un curioso esempio in Orvieto, nel quale le ore vengono battute da un uomo d'arme colla mazza.

Bennet deve principalmente la sua celebrità e la sua fortuna alla *reclame*. In tutti i crocicchi delle vie, sia ferrate che ordinarie, in Inghilterra, esistono dei pali con l'indicazione della direzione delle strade; ad ognuno di quei pali aveva il Bennet, mediante pagamento, ottenuto il diritto di tenere affisso un cartello in cui si leggeva, a lettere di scatola: *Buy Bennet's watches*! (Comprate gli orologi di Bennet!)

Ho già detto altrove come gl'inglesi abbiano raffinata l'arte della *reclame*. Per quanto ciò non abbia attinenza con l'argomento di que-

sta lettera, permettetemi, giacchè ne cade il destro, di narrare un altro modo di *reclame* assai curioso. I biglietti della ferrovia sotterranea di Londra portano scritto in calce: *See back* (vedi retro.) Vi figurate che al dorso del biglietto si contenga un'avvertenza relativa alla ferrovia e non mancate di voltarlo e leggere. Cosa vi trovate invece? L'indirizzo d'un negozio del luogo, ove vi dovete fermare a seconda del vostro biglietto.

Ma torniamo a bomba.

Il lord mayor gode di un'allocazione annua di ottomila sterline, cioè, 200,000 franchi, somma peraltro quasi insufficiente per le di lui spese di rappresentanza.

Gli *Aldermens* e il loro capo sono anche giudici. I primi costituiscono la cosidetta Corte degli *Aldermens*, ed il secondo giudica con gran pompa cause civili e correzionali a Guidhall.

È spettacolo curioso e che sa di medio-evo il veder la mattina, verso le undici, partire il mayor dalla sua residenza *(Mansion House)* e portarsi a Guidhall, in legno, con toga e parrucca bianca e con due uscieri in gran divisa, che tengono davanti a lui, l'uno la mazza e l'altro la spada. Sapete che stipendio hanno per fare questo *faticoso* mestiere? La bazzecola di 500 lire sterline all'anno per caduno (dodicimilacinquecento lire.) Fortunati uscieri, che hanno una paga maggiore di quella dei primi presidenti in Italia!...

Le sedute del Consiglio comunale sono pubbliche, ma quelle degli *Aldermens* si tengono a porte chiuse.

L'Amministrazione della *City* è la sola che abbia il privilegio di poter riscuotere una tassa indiretta, che è quella sul carbon fossile, la quale le dà un prodotto di 200 mila lire sterline all'anno; le altre tasse dirette le fruttano 700 mila lire sterline; cosicchè il reddito totale di cui essa può disporre è di 900 mila sterline, che è quanto dire 22 milioni e mezzo di lire italiane.

Eppure la popolazione della *City* è assai ristretta, non contando che sole 113,000 anime, le quali vanno anzi scemando di giorno in giorno, perchè la maggior parte dei fabbricati servono per locali di banche, scrittoi di negozianti, magazzeni e simili. Nel perimetro della *City* si contano più di 14,000 case non abitate; varie chiese si sono dovute destinare ad usi commerciali, perchè non erano più frequentate; la sera non s'incontra quasi nessuno per le vie, vedendoci per contro molti *policemen*, che vegliano sulle immense ricchezze che si racchiudono nella *City*.

La *City* di Westminster non ha municipalità. Era altre volte governata dall'abate mitrato della celebre Abazia di quel nome. Dappoi la riforma religiosa è amministrata da un intendente (*High Steward*) nominato a vita dal primo decano della chiesa; vi sono inoltre nove altri amministratori inferiori (*burgesses*) per ognuno dei 9 *wards*, nei quali è divisa.

Il borgo di Southwark non ha neppure una amministrazione propria, ma è governato dalla corporazione della *City* di Londra per mezzo di un *High Bailiff*, carica affidata d'ordi-

nario al più anziano degli *Aldermens*, a cui si dà anche il titolo di *Padre della City*.

Le varie parrocchie che compongono le altre parti della metropoli hanno i loro consigli parrocchiali, ma con poche attribuzioni.

Le spese annue per i diversi servizi della metropoli ascesero in questi ultimi tempi ad otto milioni di lire sterline incirca (200,000,000 di franchi).

A queste spese, come ho notato parlando degli altri comuni, non si provvede fuorchè per mezzo di tasse dirette e speciali, ad eccezione del dazio sul carbon fossile di cui dicevo or ora.

È in vigore in Inghilterra, e, secondo me, con molta ragione, il principio che le tasse migliori e più adatte pei comuni sieno le dirette, mentre per contro si crede, ed anche con ragione, che le migliori e le più adatte per lo Stato sieno le indirette. Nell'ultima mia ho adombrato i motivi della prima parte di questo teorema, quelli della seconda parte li avete maestrevolmente esposti voi stesso, carissimo amico, nel num. 287 del vostro periodico, ove notate che in Inghilterra il bilancio dello Stato è quasi esclusivamente nutrito dalle tasse indirette.

Le cifre che avete indicato lo provano ad esuberanza; permettetemi peraltro di specializzarle maggiormente coi seguenti ragguagli, tratti dall'ultimo ufficiale *Statistical Abstract*, che ho sott'occhio.

Le pubbliche entrate del Regno Unito per il 1871 furono di L. st. 69,945,520 (in franchi 1,748,730,500).

A questo totale concorrono: le dogane (*customs*) per L. ster. 20,191,000 (franchi 504,775,000); i diritti sugli spiriti, birra e simili (*excise*) per L. st. 22,788,000 (franchi 569,700,000); il registro e bollo (*stamps*) per L. st. 9,007,000 (fr. 225,175,000); la posta e i telegrafi per L. st. 5,200,000 (franchi 130,000,000); mentre la sola tassa diretta, che è quella dell'*income tax* non dà che 6,350,000 L. st. (fr. 158,750,000).

Questa tassa diretta non entra quindi nemmeno per l'undecimo nel totale del bilancio; e, cosa da notarsi, la quota di essa vien sempre scemando ogni anno a misura che crescono i prodotti delle tasse indirette. Così, mentre nel 1855 la rata di quell'imposta era di un scellino e 4 *pence* per lira, nel 1871 era scesa a soli 4 *pence* (40 centesimi).

Faccio voti, e meco ne faranno per certo, tutti i miei lettori, che in Italia si possa presto seguire quell'esempio per la ricchezza mobile.

Mi avvedo di essermi di troppo allontanato dal mio soggetto; perdonatemi questa digressione, della quale del resto avete un tantino di colpa col vostro pregevole articolo del 15 corrente, che mi è capitato in mani mentre stavo scrivendo questa mia, e torno senza altro all'argomento.

Chi vede l'ordine perfetto negli uomini e nelle cose che regna in Londra, chi percorre quei bellissimi parchi, quelle ampie ed eleganti vie, chi ammira i monumenti che le ingemmano, chi loda la nettezza delle strade,

chi è trasportato da un punto all'altro della metropoli da quella magnifica via ferrata sotterranea che chiamano l'*Underground*, chi in breve vive a Londra e pensa, ad un tempo, che in quell'immensa agglomerazione di gente non vi è una vera ed unica amministrazione municipale e che tutto ciò è prodotto e mantenuto senza la direzione e la forza che altrove sono impresse dai soli municipii — deve necessariamente convenire che colà abita un gran popolo, il quale, in mancanza, e talvolta anche a dispetto delle sue leggi, sa progredire e mantenersi sempre all'altezza della civiltà la più avanzata.

Egli è vero che, per provvedere ai pubblici lavori di Londra e per regolare tutte le questioni edilizie, fu stabilita, fin dal 1855, una Commissione dei lavori pubblici (*Board of Works and public Buildings*), la quale tolse alle varie corporazioni parrocchiali e concentrò in sè la direzione di tutto ciò che è relativo all' apertura e selciato delle vie, alla illuminazione, alle fogne, ai pubblici edifizi, all'ornato della città e simili.

Questa Commissione è elettiva, e si compone di 46 membri, tratti dai *vertrismen* o consiglieri delle parrocchie, i quali stanno per tre anni in carica e possono venir rieletti, la Commissione rinnovandosi ogni anno per terzi. Il presidente è eletto dalla Commissione stessa a maggioranza e può sempre venir rivocato, purchè concorrano i due terzi dei voti; egli riceve, a titolo di rappresentanza, 1500 lire sterline all' anno (37,500

franchi); l'uffizio degli altri componenti è gratuito.

La Commissione ha pure la direzione e la sorveglianza dei pompieri, istituzione che merita i maggiori encomii.

I vigili sono riuniti in una brigata (*Fire brigade*), divisa in 60 stazioni. Il loro numero totale non è che di 377; essi hanno tre specie di pompe: le galleggianti (e sono 3) che s'impiegano pei legni sul Tamigi; le pompe a vapore (e sono 25), stupende macchine, di cui ho visto il modello premiato al Conservatorio delle arti e mestieri di Parigi, e finalmente le pompe a mano (e sono 61), che si trasportano però sopra appositi carri.

Le stazioni sono collegate con filo elettrico; in caso d'incendio corrono al soccorso gli uomini della stazione, nel cui ambito si è appiccato il fuoco, e quelli delle due stazioni più vicine. Una pompa a mano tratta da due cavalli è diretta senza indugio sul luogo del pericolo, ed è poi seguita da una macchina a vapore che si accende durante il tragitto.

Oltre al corpo dei pompieri, ne esiste un altro, che ha per missione speciale di salvare persone e cose dagli incendi. Esso è pur diviso in stazioni. La sera nelle principali vie di Londra si vedono a tal fine già preparate, coi loro reflettori accesi, delle lunghissime scale, compagne a quelle che ho viste costà in piazza Borghese.

Il servizio delle vetture di piazza dipende invece dalla sola polizia. Esse sono di due

specie, e tutte ad un cavallo: le une a quattro posti e sempre coperte, che si chiamano *cab*; le altre a due sole ma grandi ruote, con mezzo soffietto aperto, basse e comodissime, a due soli posti e col cocchiere montato sopra una cassetta collocata in alto e dietro al legno, da dove guida con lunghe redini il cavallo; per parlare al cocchiere si apre un finestrino che sta alla parte superiore del soffietto. Questi legni si chiamano *Safety Hansom Cab*, dal nome del loro inventore e dalla particolare qualità che hanno di non poter ribaltare. Comunemente però si conoscono sotto il solo nome di *Hansom*.

I prezzi delle vetture di piazza sono a *distanze* o ad *ore* (la così detta *corsa* a distanza indeterminata non esiste). Se nulla si conviene, sono sempre calcolati a distanza; di notte i legni di piazza non vanno mai ad ora. Le tariffe *(cab fares)* sono piuttosto elevate, specialmente quelle degli *Hansom*; il servizio è fatto bène, i cavalli sono eccellenti.

L'illuminazione a gaz delle vie e delle case è divisa fra tredici Compagnie, che hanno i loro gazometri disseminati in vari punti della città. A proposito di questo servizio, ho notata una singolarità, di cui non ho saputo darmi la spiegazione; invece di accendere i fanali, come si usa in Francia e da noi, per mezzo di quelle lunghe pertiche col fuoco a bambagia in cima, gli accenditori del gaz, tanto a Londra che a Edimborgo e nelle altre città che ho visitate, portano una lunga scala ed una lanterna, e salgono ad ogni fa-

nale per illuminarlo a mano ; lunga e faticosa operazione, che potrebbero risparmiare col nostro metodo.

L'acqua potabile è somministrata da nove Compagnie, le quali esercitano un arbitrio assoluto ed irresponsabile per la qualità, il prezzo e la quantità della medesima ; tutto il giorno in Londra si vedono gli agenti di quelle Compagnie, in uniforme, ad aprire o chiudere le varie condotte d'acqua.

Si è costituita da poco una Società filantropica, la quale, a proprie spese, ha fatto acquisto di una quantità d' acqua ed ha costrutte diverse fontane pubbliche *(drinking fontains)* per l' uso degli uomini e delle bestie. Nella stessa fontana, foggiata a pilastro, si vedono in alto e da ognuno dei lati quattro cannelle per gli uomini, coi loro bicchieri in metallo raccomandati ad una catenella; a metà altezza v'è l'abbeveratoio pei cavalli, ed a fior di terra quello pei cani e gatti.

Una di queste fontane, di carattere monumentale, è stata costrutta di faccia alla grande stazione della ferrovia del Nord ed inaugurata con pompa in questi giorni. Cosa singolare, fu dedicata al famoso Briant, l'inventore degli zolfini di sicurezza — *Patent safety lucifer matches* — tanto conosciuti e tanto apprezzati perchè non si possono accendere che sulla scatola.

La fonte porta l'indicazione d'essere stata innalzata come testimonianza di stima al Bryant per essersi opposto con successo alla tassa sui fiammiferi, proposta dal signor Lowe nella sessione parlamentare del 1871.

Che strano contrasto tra questo pubblico omaggio alla libertà del commercio e le attuali idee della Francia, ove la fabbricazione degli zolfanelli è diventata oggetto di Regia ed è stata in questi giorni aggiudicata in privativa ad un tale signor Vignal per sedici milioni all'anno!

Pur troppo le fontane che vengo di descrivere servono poco al minuto popolo inglese, che preferisce il *gin* e del *whisky* all'acqua pura.

La mala abitudine di bere degli spiriti e di ubbriacarsi, è uno dei lati deboli degl'inglesi, e per non essere tacciato di non cantare che le loro lodi, debbo pur parlare di questo brutto vizio.

Ciò che lo rende più laido si è l'esser comune anche alle donne e talfiata alle persone educate e dell'alta società.

Le quante volte ho veduto la sera delle donne ubbriache fradicie, giacenti supine sul ciglio dei marciapiedi, e degli uomini in tale stato d' ebbrietà da muovere proprio a schifo.

Mi ricordo di aver letto che il famoso Pitt, il quale all' età di 22 anni era già chiamato a deliberare sui più importanti affari del proprio paese, progredendo nella vita, si lasciò trascinare al vizio dell'ubbriachezza. Si chiudeva in casa per bere, e qualche volta usciva dalla Camera per andarsi ad ubbriacare al Club. Ne sortì un giorno con uno dei suoi amici, beone al par di lui, e rientrando poi entrambi nella Camera, Pitt esclamò con stupore: « To', non vedo più l'oratore »; e

altro: « E io ne vedo due. » L'uno non vedeva più, l'altro vedeva doppio!

Non è a dire che governo e privati non abbiano fatto e non facciano i più lodevoli sforzi per sradicare questa mala pianta dell'ubbriachezza.

Fu votata ultimamente dal Parlamento una legge, *Licensing Act,* che minaccia pene severissime agli ubbriaconi, e prescrive la chiusura degli spacci di spiriti, a mezzonotte per la *City* ed alle 11 per il rimanente della metropoli e per tutte le altre città del Regno, e limita a poche ore il permesso di tenerli aperti nelle domeniche.

Mi trovavo in Londra il primo giorno in cui andò in vigore quella legge, e provai davvero un singolare senso di mestizia nel vedere la fitta calca di operai che si formava alle porte degli spacci per aspettare che l'aprissero allo scoccare delle sei (era un giorno festivo).

Cosa però che torna ad onore di quel popolo, il quale sa rispettare la legge anche quando cozza direttamente colle sue passioni, in tutta l'Inghilterra, salvo in Exeter, il *Licensing Act,* tanto impopolare nelle classi infime, andò in osservanza senza disordini, sicchè furono inutili le grandi precauzioni prese dalla polizia per assicurarne l'esecuzione.

La Società di temperanza che si costituiscono ed i *meetings* che si tengono all'oggetto di rimediare a quel triste male dell'ubbriachezza, sono, per così dire, innumerevoli.

Citerò, fra gli altri, un importantissimo

meeting tenutosi all'aria aperta, in questi giorni, a *Clerkwell Green* a Londra, nel quale monsignor Manning, l'arcivescovo cattolico della metropoli inglese, pronunciò un lungo e commovente discorso, esortando i dugentomila cattolici di quella metropoli a dare il buon esempio della temperanza.

XI.

Libertà politiche e religiose.

Le libertà politiche e religiose che furono da lunghi anni il desiderio dei progressisti, e delle quali noi pure godiamo ora in Italia, sono già antiche e talune radicate da secoli nella felice Inghilterra.

L'aristocrazia stessa, che in altri paesi è generalmente stata la nemica acerrima d'ogni progresso, in Inghilterra fu quella che instituì, stabilì e sviluppò la libertà.

La *Magna charta* fu strappata dai baroni a re Giovanni, e sempre da essi protetta e difesa.

Il cosidetto *Bill dei diritti* del 1868 fu promosso dai lords e la libertà di coscienza fu anche propugnata da essi, non fosse altro che per distruggere nella potenza spirituale una rivale sempre temibile per la loro.

Comunque, egli è certo che la libertà è antica in Inghilterra e vi ha peste radici così salde col concorso di tutti, che oramai è imperitura e necessaria ad ogni inglese come l'aria che respira.

La libertà individuale, la libertà di associazione e la libertà di stampa sono la vera triade dei diritti popolari.

La libertà individuale era già proclamata in Inghilterra fin da otto secoli fa, quando nella *Magna charta* si stabilì il seguente prin-

cipio: « Nessun uomo libero potrà essere preso e carcerato od altrimenti privato della sua libertà, o messo fuori la legge, od in qualunque modo distrutto, a meno che sia condannato in forma legale dai suoi pari o secondo le leggi del paese. »

Una nazione che nel 1215, allorchè trionfava per ogni dove la violenza e l'arbitrio e sembravano persino abbuiate le eterne nozioni del giusto e dell'onesto, scriveva tali principii nelle sue leggi, e d'allora in poi li conservava incolumi, era degna della grandezza alla quale si è innalzata.

Vi furono, è vero, nei tempi addietro, alcuni tentativi da parte del potere per restringere la libertà personale, ma non riuscirono ad altro che a farla più solennemente proclamare.

Tale è il noto caso di Jenks, che era stato arrestato nel 1676 per ordine del Consiglio privato del re, a causa di un discorso sedizioso da lui pronunziato a Guidhall, il qual caso, al dire di Blackstone, fu l'origine del famoso atto dell'*Habeas Corpus* tuttora vigente in Inghilterra ed ampliato ed esteso con altri atti sanciti sotto i regni di Giorgio III e Giorgio IV, a tenore del quale nessuno può mai essere arrestato fuorchè per ordine di autorità giudiziaria e nei termini della legge, od arrestato che sia, fuori di alcuni pochi casi previsti e determinatamente indicati, ha diritto di ottenere dal giudice competente, nel termine perentorio di tre o di dieci giorni, secondo le distanze, un ordine di libertà, con

o senza cauzione, a seconda delle circostanze.

Colla libertà individuale va di conserva la inviolabilità del domicilio, ciò che faceva dire a lord Chattram che la *casa d'ogni inglese è una fortezza.*

La libertà di associazione è ampia, nè potrebbe essere maggiore, purchè non vada di mezzo l'ordine e la sicurezza del paese.

Sempre quando una pubblica adunanza diventi tumultuosa e pericolosa per la tranquillità, i magistrati hanno missione di scioglierla. Il famoso *Riot-Act*, emanato sotto il regno di Giorgio I, loro ne dà il diritto e ne impone il dovere.

E con qual tremenda sanzione!

Nientemeno che la pena di morte è comminata a coloro che, un'ora dopo la lettura del *Riot-Act* e dell'ordine di scioglimento fatto dal magistrato, non si sieno dispersi.

La libertà della stampa è per così dire illimitata, ma non data da tanto tempo come le altre, nè si è introdotta senza contrasto. Sotto Carlo II era ancora proibito alla stampa di occuparsi delle cose del governo tanto per lodarlo quanto per censurarlo e nella famosa dichiarazione dei diritti del 13 febbraio 1688 quello della libertà della stampa fu dimenticato ed essa continuò ad essere sottoposta alla censura fino al 1695 in cui venne poi abolita.

Per altro fu ancora per qualche tempo soggetto di appassionate dissensioni in Parlamento, se il biasimo e la censura del governo fatta col mezzo della stampa dovessero essere puniti o no. I *tories* erano gli accaniti avver-

sarii della libertà della stampa e tutte le volte che giunsero al potere si diedero cura di perseguitare gli scrittori contrarii ai loro principii ed alla loro amministrazione.

Per contro la libertà della stampa fu, per così dire, il grido di guerra dei *whigs*, il cui tema favorito era di dire: *La libertà della stampa è come l'aria che respiriamo*; *se ci manca morremo*. Queste ultime teorie finirono per prevalere ed oramai, salvo il caso di diffamazione o libello, la stampa non è soggetta a repressione di sorta.

I giornali inglesi non hanno gerente, nè obbligo di firma di scrittori, nè cauzione. Chiunque vuol pubblicare un giornale deve presentare una dichiarazione al governo, contenente il suo nome e quello dello stampatore, firmata da entrambi, il loro domicilio, il titolo del giornale, il luogo in cui si stampa e il nome, e il domicilio dei soci dell'impresa, se ve ne sono.

Inoltre in calce d'ogni numero deve ripetersi il nome e domicilio dell'editore e dello stampatore e la data. Finalmente due copie d'ogni numero vogliono essere portate ai commissarii del bollo, non più tardi di tre giorni dalla data della sua pubblicazione, copie per altro che non sono date gratuitamente.

Malgrado l'immensa libertà di cui gode la stampa in Inghilterra, è d'uopo di dire a sua lode, che non si spinge mai fino alle violenze ed alle scurrilità di cui pur troppo si macchia qualche volta altrove.

La stampa in Inghilterra e un sacerdozio,

una potenza e un vero istrumento di forza ed è la genuina rappresentante dell'opinione pubblica, attalchè è stata chiamata, non senza ragione, il quarto potere dello Stato, ma essa è giunta appunto a quel grado di influenza, perchè è seria, castigata e in mani d'uomini capaci e probi.

Qualche volta non fa che seguire la corrente della pubblica opinione, ma più spesso la crea essa stessa, ciò che avviene specialmente per il *Times* che è il giornale il più accreditato, ed il più importante della Gran Bretagna non solo, ma forse del mondo intero.

Il *Times* fu fondato anni addietro da un tale Walter morto nel 1847. Suo figlio, membro della Camera dei Comuni, continuò ad esserne il proprietario.

Quel giornale è diretto da un Consiglio composto di un amministratore in capo, due direttori ed un sotto-direttore.

I redattori sono in generale uomini politici e scrittori di vaglia noti alla sola Direzione, i quali stanno nei loro gabinetti, ricevono il programma degli articoli loro richiesti, li scrivono, ne riscuotono il prezzo, e non si fanno mai conoscere, rinunciando alla paternità del loro lavoro, e non reclamando se la Direzione tronca o modifica i loro scritti. Molti articoli sono anche spontaneamente offerti da scrittori anonimi ed accettati e pagati se la Direzione li trova buoni e conformi alle sue vedute.

Il *Times* ha una falange di redattori secondari, d'impiegati, di corrispondenti, di *re-*

porters e di stenografi. Nulla si fa in Inghilterra che non sia, per così dire, sotto il controllo della stampa, e del *Times* in particolare. Mi ricordo che quando fummo a visitare il carcere di Chatam cogli altri delegati esteri, vidi tra noi un individuo da me non ancora conosciuto e chiesi di chè potenza egli fosse il rappresentante; mi si rispose argutamente: « di quella del *Times* » e l'indomani la nostra gita a Chatam, i discorsi pronunziati, le particolarità osservate, il nome degli intervenienti, tutto era narrato per filo e per segno nel giornale.

Altra volta, assistendo ad una udienza civile della Corte di Cancelleria, m'accorsi che anche in quella sorta d'udienze vi erano i *reporter* e gli stenografi dei giornali, e volendo chiedere schiarimenti mi avvicinai al loro banco. Figuratevi la dolce mia sorpresa quando vidi uno di quei *reporter* che teneva davanti a sè bello e spiegato un numero della vostra *Opinione*! Oh, ventura! potevo dunque parlare italiano e chiedere così ed ottenere più facilmente le desiderate nozioni. Ma avvenne che il mio individuo, che era appunto un *reporter* del *Times*, leggendo l'italiano, lo intendeva, direi quasi, per discrezione, ma non ne capiva un acca alla parlata e tanto meno si poteva esprimere in quella lingua. Fui costretto a continuare il discorso in inglese ed egli mi diede gentilmente molti utili schiarimenti tanto sugli usi dei Tribunali, quanto sull'organizzazione del giornale a cui era addetto. Mi disse, tra le altre cose, come generalmente i

reporter politici e giudiziari fossero giovani avvocati e come ricevessero grasse retribuzioni. Per la cronaca locale e i fatti diversi non vi sono cronisti fissi, perchè quelle notizie vengono raccolte da individui che vanno a tal uopo girellando tutto il giorno per la città, spiano tutto ciò che può essere di qualche interesse e portano poi i loro articoli di cronaca a diversi giornali che li pagano un *penny* (10 centesimi) la linea e sono guarentiti della veracità dei fatti, dall'interesse stesso del cronista, di cui non accetterebbero più un sol verso se si accorgessero che ha falsata o troppo amplificata la verità.

Nulla dirò della parte materiale ed economica del giornale, delle varie macchine a vapore, che lo stampano, dell'esercito di operai che vi sono impiegati. Ciò è conosciuto ed è stato le tante volte descritto che farei opera oziosa. Posso però accertare che la visita degli uffizi e della stamperia del *Times* è uno degli spettacoli più sorprendenti che si possono vedere in Londra.

In Londra, proporzionatamente alla popolazione il numero dei giornali è assai ristretto Mi sovviene che quando per ragione d'ufficio ero obbligato a leggere tutti i fogli periodici che si stampavano a Firenze, allora capitale, questi eccedevano il numero di 70, di cui una gran parte quotidiani e politici. Son sicuro che un numero così considerevole di giornali non si è mai visto in Londra, ove attualmente i periodici quotidiani e politici sommano tutt' al più ad una quindicina, di

cui i principali, dopo il *Times*, sono il *Daily-News*, lo *Standard*, il *Morning* e l'*Evening Post*, il *Globe*, il *Sun*, l'*Express*, il *Daily Telegraph*, lo *Star*, l'*Herald* e l'*Advertiser*. Ad eccezione del *Times* che si vende tre *pence* (30 centesimi) il numero, tutti gli altri si hanno per la miseria di un *penny* (10 cent.) ciò che è un vero miracolo di buon prezzo, atteso il grandissimo loro formato e la circostanza che sono sempre di due o tre fogli.

Notai una particolarità che vedrei volontieri intrdotta da noi ed è quella che ogni giornale stampa un indice succinto ed a grosse lettere maiuscole del contenuto nel numero del giorno, e quest'indice incollato sovra un cartello si tiene affisso alla porta degli spacci di giornali e vien tenuto in evidenza dai venditori ambulanti per modo che ogni avventore può far più facilmente la sua scelta conoscendo gli argomenti trattati dai diversi fogli.

Vengo ora alla libertà religiosa.

Questa libertà è meno antica ancora di quella della stampa. Per lungo tempo fu un mito, e le persecuzioni contro i cattolici in Inghilterra fecero per molti anni triste riscontro a quelle del Santo Ufficio in altre contrade.

Ma attualmente, prescindendo da alcune cose di minima importanza e più di forma che altro, e sebbene siavi ancora una religione dello Stato, in nessun paese d'Europa si trova forse tanta tolleranza e tanta libertà religiosa come in Inghilterra e tanta varietà di credenze.

Sarebbe fastidioso e troppo lungo il noverare le varie confessioni religiose che praticano liberamente e pubblicamente il loro culto in Londra.

Oltre alla Chiesa anglicana, che comincia già a suddividersi in altre confessioni, principale delle quali è la *Brood Church*, vi sono i metodisti, chiamati anche Wesleyani dal nome del loro fondatore, i battisti, i congregazionalisti, i puseisti, i presbiteriani inglesi, i presbiteriani scozzesi liberi e gli uniti, i calvinisti, i luterani, i quaccheri, i non conformisti, gli apostolici, e ciò oltre ai cattolici romani ed agli israeliti, unitari ed altre confessioni non cristiane.

Il primo passo verso la tolleranza religiosa fu fatto col *Toleration Act* sancito sotto il Regno di Guglielmo III, secondo il quale tutti i non conformisti, cioè tutti coloro che dissentivano dalla Chiesa anglicana stabilita, come i presbiteriani, i quaccheri, gli anabattisti e simili, furono prosciolti dalle penalità contro di loro sancite, e con altra legge emanata nel 1828 vennero messi sullo stesso piede d'eguaglianza degli anglicani e dichiarati abili a tutte le cariche civili e militari.

I cattolici e gli israeliti non erano compresi in queste leggi, ma venne anche il loro turno; il *Catholic emancipation Act* ed altre leggi successive li prosciolsero pure dalle antiche penalità e li abilitarono a tutte le cariche ed impieghi.

Oramai l'esercizio dei culti è pienamente libero in Inghilterra; fu abrogata persino la

restrizione che proibiva ai vescovi cattolici di portare un titolo territoriale; ora lo possono liberamente usare, purchè non sia quello di un vescovato della Chiesa anglicana.

L'arcivescovo cattolico di Londra, monsignor Manning, porta pubblicamente il suo titolo di arcivescovo di Westminster. Egli faceva parte del Congresso internazionale penitenziàrio, nel quale prese varie volte la parola, dando prova del molto talento, della vasta dottrina e del finissimo tatto che lo distinguono, e sebbene il presidente fosse anglicano e membro del Parlamento, nell'accordargli la parola lo qualifica sempre: *Sua Grazia l'Arcivescovo di Westminster.*

I cattolici, che nel 1808 non avevano che 13 modeste cappelle in Londra, hanno ora 90 chiese aperte al pubblico, due cattedrali, una per caduna delle due diocesi, nelle quali la metropoli è divisa, ed una *Pro-Cathedral* a Kensington, magnifica e spaziosa chiesa inaugurata da poco tempo. Oltredichè si progetta di costrurre una magnifica basilica nelle vicinanze dell'antica e splendida Abazia di Westminster, la quale rivaleggierà di eleganza e di grandezza con la medesima. Ne ho visti i piani, e mi si è detto che il terreno per la sua costruzione era già stato acquistato al favoloso prezzo di 15 milioni di franchi raccolti dalle oblazioni dei fedeli. Lord Bute, cattolico, che possede, dicesi, la seconda fra le più grandi fortune dell'Inghilterra, avrebbe dato, egli solo, un milione.

I cattolici sono attualmente a Londra in

numero di 200 mila, ed ivi, come in tutte le altre parti della Gran Brettagna, godono la massima libertà; vi sono fraterie d'ogni specie e dei due sessi.

Se la libertà adunque fa prosperare la religione cattolica in Inghilterra, se essa può progredire, e progredisce in fatti, ove non ha carattere nè posizione ufficiale e nessun'altra protezione, salvo quella comune a tutti i culti, sia lecito sperare che i suoi ministri in Italia si persuadano di questa verità e riconoscano che anche qui la libertà e la separazione dal potere civile e l'abbandono di ogni ingerenza temporale non possono che essere utili allo sviluppo della religione, la quale, sceverata da ogni interesse temporale, vedrà sempre più accrescersi, come in Inghilterra, il suo potere spirituale.

XII.

Leggi civili.

Le leggi civili inglesi sono un vero caos. Esse si trovano sparse in tanti volumi, in parte abrogate, in parte modificate, che pochi sono coloro che possono vantarsi di conoscerle tutte. Mi diceva un avvocato, che sono più di mille i volumi da riscontrarsi per poter trovare tutte le leggi ancora in vigore.

La necessità di codificarle è generalmente sentita, ma sia per quel religioso rispetto che gli inglesi professano per tutte le vecchie loro leggi e tradizioni, sia per l'opposizione latente che qualunque progetto di codificazione trova nella numerosa ed influentissima classe dei legali, v'è poca speranza che per ora questo progetto possa approdare.

Non devo tacere per altro che sullo scorcio del passato settembre, essendosi tenuto a Plymouth un Congresso per le scienze sociali, la presidenza del medesimo fu assunta da un alto dignitario dello Stato, l'Attorney generale, sir Coleridge, il quale, in un pregevolissimo discorso, notò i gravissimi inconvenienti dell'attuale legislazione inglese, dimostrò i vantaggi della codificazione e disse sperare che si darebbe l'incarico a tre o quattro fra i più eminenti giureconsulti dell'Inghilterra di preparare lo schema di un codice civile, che il Parlamento potrebbe poi approvare in massa,

essendo difficile il credere che attechisca se si vuol discuterlo e votarlo articolo per articolo. Dichiarò che la codificazione delle leggi entrava nei piani del ministero, ma che pur troppo non sarebbe possibile trattarne nella prossima sessione parlamentare, nella quale il governo intendeva occuparsi prima di tutto di altri progetti più urgenti, come erano quelli sull'educazione in Irlanda, sulla salute pubblica e sulle tasse locali.

Intanto egli è certo che dallo stato attuale della legislazione inglese nasce il gravissimo inconveniente che il popolo non conosce la legge ed ha sempre bisogno di consultare gli avvocati per qualunque atto della vita civile.

Ancora al giorno d'oggi il solo libro pratico in cui possa prendersi, sebbene incompletamente, una nozione della legislazione inglese è il commentario di Blackstone che data da più di un secolo.

Libri di legge chiari, ordinati e popolari non esistono e quei pochi che trattano simili materie non sono in generale che monografie e si vendono a prezzi favolosi.

Mentre con tre scellini ho comperato una stupenda raccolta delle migliori poesie inglesi in un elegante volume, ho dovuto pagare alcune opere legali al prezzo di una ghinea il volume (fr. 26 25).

Se la Francia non avesse altra gloria che di essere stata la prima fra le nazioni moderne a far cessare la confusione nelle leggi, codificandole, sarebbe per ciò solo meritevole di ammirazione e di riconoscenza.

Per me Napoleone I, antore del codice civile, è più grande del vincitore di Marengo e di Ansterlitz. Quella sna gloria è imperitura, mentre l'altra si appannò a Waterloo ed il sno snccessore l'offuscò a Sédan.

Che i benevoli lettori dell'*Opinione* non si sgomentino, non farò nè la storia, nè il compendio delle leggi inglesi; non parlerò più nè della *Magna Charta*, nè dell'*Habeas Corpus*, come non parlerò nemmeno del *Liber judicialis* di Alfredo il Grande, nè di Edoardo I, chiamato il Giustiniano inglese, e neppure della *Charta de Foresta*, per quanto mi potesse solleticare la somiglianza del mio cognome con qnesto titolo.

Chi volesse prendersi il gusto di conoscere a fondo tutto qnesto vecchiume, spolveri i volumi di Blackstone e potrà contentarsi.

Mi restringerò a dare un breve sunto della legislazione inglese sovra tre argomenti che toccano più da vicino la politica e che potranno forse avere qualche interesse pei lettori, voglio dire — la *cittadinanza* — il *matrimonio* — le *successioni*.

Cittadinanza. — Sono cittadini inglesi tutti i nati nell'ambito dei dominii della Corona britannica; sono pure cittadini i figli degli inglesi ancorchè nati all'estero. I figli delle donne inglesi per quanto maritate a un forastiero sono ammessi ad acquistare beni stabili in Inghilterra sia per successione, sia per atti tra vivi, ciò che non è lecito agli altri stranieri. La donna forestiera che diventa mo-

glie di un inglese, acquista *de facto* la cittadinanza inglese. I figli degli stranieri nati in Inghilterra sono pure cittadini.

Gli stranieri non possono nè succedere nè acquistare, anche a titolo oneroso, dei beni stabili in Inghilterra. Per ciò fare, bisogna che ottengano la naturalizzazione. Una volta gli stranieri non potevano essere naturalizzati salvo che per atto del Parlamento, ed anche in tal caso non erano mai ammessi a succedere nei beni stabili nè ad acquistarne per atti tra vivi. Ora il ministro dell'interno è da una recente legge autorizzato ad accordare certificati di naturalità agli stranieri residenti in Inghilterra, i quali certificati, registrati che sieno alla Cancelleria e susseguiti dal giuramento di fedeltà (*allegiance*), che, secondo una legge emanata nel 1868, è stato ridotto ad una semplice formalità, loro conferisce gli stessi diritti dei cittadini di nascita, ad eccezione soltanto della capacità di essere membri del Parlamento o di far parte del Consiglio privato.

Del rimanente il forestiero ha il diritto di entrare e risiedere a piacimento in Inghilterra, nè può esserne espulso, a meno del caso di estradizione a seconda di un trattato.

Matrimonio — Altre volte non si riconosceva per valido che il matrimonio religioso, ma ora, chi non vuol saperne di unione religiosa, può anche contrarre matrimonio in via puramente civile davanti ad un ufficiale

a ciò destinato, che si chiama *Registar of marriages*. Sì per gli uni che per gli altri, sono indispensabili le previe formalità delle pubblicazioni.

Il divorzio è ammesso dalla legge inglese, ma pel solo caso di adulterio, però con una disparità di trattamento tra l'uomo e la donna, che getta un po' d'ombra su quel quadro di rispetto e di cortesia verso il bel sesso che vi delineavo nella mia seconda lettera.

Il marito ha diritto di chiedere il divorzio tutte le volte che può provare che la moglie ha tenuta una *criminal conversation* dopo il matrimonio, ma tale diritto non è accordato alla moglie verso il marito, salvo quando l'interlocutrice della di lui *conversazione* fosse una donna alla quale non avrebbe, se libero, potuto unirsi legalmente in matrimonio, o la *conversazione* siasi fatta per forza od in seguito a bigamia, ovvero quando il marito, non contento di essere infedele alla moglie, le avesse anche usate delle sevizie, o l'avesse abbandonata per lo spazio di due anni.

Il divorzio non è mai di diritto, e sebbene generalmente sia pronunciato quando concorrono gli estremi di legge, può la Corte negarlo, ed è stile lo faccia, allorchè si persuade che chi chiede il divorzio ha dal canto suo avuto dei torti verso l'altro coniuge, nel qual caso si limita a pronunciare la separazione.

Non è da omettersi che il perdono, o espresso o tacito che sia (chè in Inghilterra non hanno corso le feroci teorie del Dumas,

e si professa invece talvolta il principio che ad *ogni peccator misericordia*), forma un ostacolo insuperabile alla domanda di divorzio ed anche di semplice separazione.

Anticamente il divorzio non poteva essere pronunciato fuorchè dal Parlamento, ma ora è stata creata una Corte speciale che si occupa soltanto delle cause matrimoniali e porta il nome di *Matrimonial Court*.

In quanto ai figli, la Corte loro provvede, o col lasciarli al coniuge che ha chiesto il divorzio, o col nominare loro un tutore (*guardian*). Inoltre, una parte corrispondente del patrimonio libero del coniuge adultero è sequestrata per far fronte al mantenimento ed educazione della prole.

La condizione della donna sotto il rapporto degli interessi, è talmente contraria alle idee moderne, ed aggiungerei quasi ad ogni principio di equità (figuratevi che la donna maritata, salvo alcuni casi speciali, non può far testamento!), che anche qui, come ho notato per altre cose, si è dovuto trovare o si è adottato un ripiego, che accennerò or ora, per renderla più comportabile, e che il Parlamento stesso se ne è preoccupato, e nella sessione del 1870 ha fatto una legge per proteggere la proprietà delle mogli e sanzionare la legalità di questo ripiego.

A seconda del diritto comune, dal momento del matrimonio tutti i beni della moglie cadono in possesso non solo, ma nell'assoluto dominio del marito, come se fossero cosa sua propria, salvo per gli stabili, dei quali il

marito gode però sempre i frutti sua vita durante, e per i diritti che non siano ancora di fatto in possesso della moglie, i quali, sciolto il matrimonio, ritornano alla moglie, se il marito, durante il medesimo, non ha potuto ancora profittarne. Questo dominio del marito sulle cose della moglie è così assoluto, che non solo egli può disporne anche per atto di ultima volontà, ma che, non disponendone, passano senz' altro agli eredi, ad esclusione della moglie e degli eredi di essa.

Per premunire le mogli contro l'esorbitanza di tali leggi, si è introdotto il sistema dei curatori fiduciari o *trustee*.

I signori legulei hanno fatto questo ragionamento: « Tutti i beni mobili od immobili possono essere assicurati in capo ad un *trustee*, che le Corti di legge (*Courts of law*) considereranno come il solo proprietario legale dei medesimi, ma nel tempo stesso se gli può imporre l'onere di lasciarli godere da una o più determinate persone che la Corte d'equità (*Court of Chancery*) considererà come proprietario *equitable*.

Le Corti si sono prestate a questa specie d'arzigogolo, e l'uso dei *trustee* si è ora talmente generalizzato, che non si fa quasi più nessun matrimonio in Inghilterra senza adottarli.

I *trustee* amministrano sotto la loro responsabilità il patrimonio della moglie e gliene consegnano personalmente i redditi, che le servono di spillatico (*pin-money*), senza che

il marito possa vantare verun diritto sui medesimi.

Successioni. La materia delle successioni non è meglio regolata di quella dei matrimoni ed anche in essa vi sono tante anormalità che non par possibile sussistano tuttora.

La maggior difficoltà nel tema delle successioni nasce da che quasi tutti i beni stabili sono ancora vincolati a fidecommesso. Si fu il famoso Statuto *De Donis* di Edoardo I, che stabilì la regola della sostituzione per gli immobili, ciò che del resto costituisce la base e la forza dell'aristocrazia inglese.

La quasi totalità delle case di Londra è fabbricata sopra terreni affittati per lunghissimo termine (99 anni), una parte dei quali spetta al marchese di Lansdowne, di cui tanti *squares*, *places*, *streets* e *crescents* portano il nome.

Percorréte i pressi di Londra e vedrete molti avvisi colle parole: *Si affitta terreno da fabbricare*, mentre ne troverete pochissimi in cui si legge: *Terreno libero da vendere per fabbricare.*

Lasciando in disparte i fondi stabili, di cui il possessore attuale non ha la disponibilità e che deve trasmettere agli ulteriori chiamati, per formarsi un concetto della legge successoria inglese fa d'uopo premettere che essa non riconosce la legittima o riserva in favore dei figli, nè tanto meno di altri.

Partendo da un principio esagerato di li-

bertà, che non pratica poi sempre nel rimanente, e disconoscendo i doveri dei genitori verso la prole, essa permette ad un padre di diseredare compiutamente i figli, anche senza ragionevole motivo, lasciando le proprie sostanze a chi meglio gli pare e piace. Egli non è neppure obbligato a lasciar loro una pensione a titolo di alimenti. Il solo obbligo che la legge gli impone è di provvedere, durante la sua vita, al loro mantenimento, quando siano nell'impossibilità di procacciarselo da sè, o per ragione di età, o per infermità, o per altra causa da loro indipendente. Ed anche in questo caso la legge è tutt'altro che prodiga coi poveri figliuoli, giacchè al genitore che ricusi di provvedere al sostentamento del figlio non può essere imposto altro pagamento fuorchè quello di una lira sterlina al mese.

Per buona ventura che questa, come altre simili leggi, trovano un correttivo nei costumi e nelle eccellenti qualità del popolo inglese, giacchè in Inghilterra i genitori sono generalmente tenerissimi della loro prole e tutti quei ricchissimi signori, che per forza di legge si vedono costretti, a lasciare i loro immensi tenimenti al figlio maggiore, sono prodighi non solo della migliore educazione verso gli altri, ma, durante la loro vita, fanno tutte le possibili economie per provvederli di competenti assegni. È poi stile che alla nascita di ogni figlio il padre di famiglia costituisca un'assicuranza sulla vita di esso, di cui paga religiosamente le rate annuali sino

alla di lui maggiore età, raggiunta la quale, il figlio si trova così in possesso di un competente e talvolta ragguardevole capitale.

Per la validità del testamento in Inghilterra si richiede che, scritto anche da un terzo, sia firmato in calce dal testatore, od anche da un altro, per ordine ed in presenza sua, nell'uno come nell'altro caso, innanzi a due testimoni, che appongano pure la loro firma al testamento, presente il testatore e previa dichiarazione scritta che deve precedere la loro sottoscrizione, in cui sia fatta menzione dell'adempimento di queste formalità. Può pure in alcuni casi la sottoscrizione del testatore, o di chi per esso, essere fatta prima e fuori della presenza dei testimoni, ma allora questi, firmando poi il testamento, devono ciò dichiarare attestando nel medesimo tempo che riconoscono l'autenticità della detta firma, il tutto presente sempre il testatore.

Nelle successioni *ab intestato* bisogna anzitutto distinguere tra il patrimonio immobiliare, ossia, come dicono gl'inglesi, le *cose reali* (*things real*) dal mobiliare, ossia dalle *cose personali* (*things personal*).

La successione delle *cose reali*, che sono i beni stabili nonchè le rendite e diritti perpetui sui medesimi, è regolata secondo le norme seguenti:

a) I figli maschi escludono le femmine.

b) Il fratello maggiore esclude i minori.

c) In mancanza di questi, succedono le figlie per porzioni uguali, senza distinzione tra la maggiore e le minori.

d) In difetto di discendenti, succede il più prossimo degli ascendenti maschi della linea paterna, poi gli altri, poi le femmine; esaurita questa linea, si passa alla materna, seguendo le stesse norme;

e) Vengono poscia i parenti più prossimi, giusta l'ordine e la regola ora indicata, che la linea paterna escluda sempre la materna, ed in caduna linea i maschi escludano le femmine.

La successione mobiliare, o delle *cose personali*, tra le quali figurano pure i diritti temporarii sugli stabili (*real chattels*), previe le formalità della nomina di un amministratore, fatta dalla Corte *of probate*, generalmente in persona del coniuge superstite, o, in mancanza di questo, del parente più prossimo, e della compilazione dell'inventario e pagamento di tutti i debiti, si devolve, per un terzo, alla moglie, e per gli altri due terzi, a tutti i figli senza distinzione di sesso; in mancanza di figli, la moglie prende la metà, e l'altra va agli ascendenti, o, in loro difetto, ai fratelli e sorelle, e successivamente agli altri parenti, in modo che i più prossimi escludano sempre i più remoti, ma quivi senza distinzione di linea o di sesso.

Se si trattasse della successione della moglie, ho già detto come tutto il di lei patrimonio appartenga al marito, a meno che non avesse uno *stato separato* in mano dei *trustee*, nel quale caso questo spetterebbe ai di lui figli od a quelle altre persone eventualmente designate nell'atto di costituzione, senza che

il marito potesse vantare ragione di sorta su tale *stato*, salvo che figurasse nella eventuale designazione dell'atto.

In mancanza di parenti, il patrimonio dei defunti spetta, a rigor di diritto, alla Corona, ma lo Stato d'ordinario non ne profitta, e lo rilascia a coloro cui la *Corte d'equità* possa presumere che il defunto l'avrebbe legato, se avesse disposto per atto di ultima volontà, e in difetto lo destina a qualche opera pia.

Letta questa breve esposizione delle principali leggi civili, chiederà taluno come si spieghi che in un paese di progresso, quale è l'Inghilterra, esista tuttora una legislazione così antiquata e talmente contraria a quei principii liberali ed economici che si proclamano altrove, e che in tutte le altre materie sono così pregiati nell'Inghilterra stessa.

Alle ragioni generali che ho già addotte ed a quella in ispecie della naturale repulsione degli inglesi a mutare le loro leggi, se non vi sono prepotentemente spinti dalla pubblica opinione, la quale, come diceva lord Powis alla Camera dei lords, è quella che governa sovranamente in Inghilterra, si può forse aggiungere un altro motivo speciale per il mantenimento dello *statu quo*, specialmente per quanto concerne le sostituzioni.

La non disponibilità della proprietà fondiaria e l'obbligata trasmissione di essa al maggior nato della famiglia sono la base dell'aristocrazia e con essa dell'attuale sistema politico dell'Inghilterra. Crollando questa base, è

da prevedersi che presto o tardi rovini il rimanente dell'edifizio.

Ora l'aristocrazia inglese è ancora robusta e potente, nè si lascierà così facilmente scalzare. È potente, non solo perchè ha per sè un ramo del Parlamento ed una grandissima influenza sull'altro, ma perchè il popolo non le è avverso e la pubblica opinione la sostene.

Come diceva Cobden in uno dei suoi discorsi, esiste in Inghilterra un pregiudizio, per così dire, *ereditario*, in favore dell'aristocrazia.

Il popolo sa che la libertà, come ho notato altrove, fu fondata e sviluppata dall'aristocrazia, che essa ne è altrettanto tenera quanto le altre classi sociali; conosce che l'aristocrazia studia e lavora, vede i suoi componenti segnalarsi alle Camere, nell'armi, nella marina, nella diplomazia; sa che i giovani di quella classe, invece di darsi, come altrove, all'ozio ed ai piaceri, frequentano le Università, si addestrano in ogni maniera di esercizi corporali, e li ammira belli, robusti, floridi di spirito e di corpo, che paiono proprio destinati al comando, ed a cui, secondo l'arguta osservazione di Faucher, si potrebbe giustamente rivolgere il celebre motto: *Tu regere imperio populos, romane, memento*. Il popolo, io dico, che sa e vede tutto ciò, ama ed apprezza l'aristocrazia, e gli uomini superiori e di genio, anzichè volerla distruggere, si sforzano di giungere a farne parte.

E vi riescono, giacchè essa va continuamente reclutando i migliori elementi. Un quinto ap-

pena degli attuali pari inglesi appartiene alla vecchia aristocrazia; due quinti datano soltanto da questo secolo.

Del resto, la classe media poco soffre da quelle viete leggi dei maggioraschi, giacchè quasi tutte le immense ricchezze che possede sono in rendita pubblica, in effetti bancarii, in titoli di credito e simili, i quali non sono colpiti da quelle leggi. Anzi, la difficoltà di avere dei terreni liberi e di poterne comprare è forse una delle ragioni per cui la fortuna mobiliare inglese, e con essa tutta la fortuna pubblica, si è tanto accresciuta in quel paese.

XIII.

Leggi penali

Le leggi penali sono fatte sullo stampo delle civili. Viete e confuse come queste, hanno inoltre il difetto di lasciar troppo campo all'arbitrio dei giudici.

Figuratevi che per alcuni reati sono minacciate la servitù personale, la prigione o la multa senza indicazione di grado, o di massimo o di minimo; sicchè può avvenire, che due reati identici, commessi nelle stesse e medesime circostanze, sieno puniti, uno p. e. con soli cinque anni di servitù e l'altro con venti, od anche con la servitù perpetua. Meno male che giudici e giurati disimpegnano le loro funzioni con quel senno pratico e con quella serietà, che distinguono il popolo inglese, e riempiono poi la loro missione con la massima onestà, attalchè in fatto simili anomalie si verificano di rado. Intanto però non è meno vero, che possono succedere, o per errore di criterio o per altra causa, e questa sola possibilità dovrebbe bastare perchè si pensasse seriamente a rimediare a tale stato di cose.

Altro difetto delle leggi penali inglesi è quello di esservene ancora parecchie non più adatte ai tempi moderni, le quali, sebbene propriamente sieno in disuso, stanno peraltro

sempre legalmente in piedi e costituiscono una perpetua, per quanto remota, minaccia ai cittadini.

Non parlo poi della pena dello staffile, o, come dicono gli inglesi, del *cat on nine tails*, la quale non solo è ancora scritta nelle vecchie leggi, ma si viene tuttora, sebbene raramente, applicando.

Chi non ricorda la condanna a venticinque colpi di staffile proferita non è molto contro quel tale che alla porta del castello di Windsor aveva minacciata la regina con una pistola scarica?

Leggevo in questi giorni nei fogli inglesi di altra condanna a quella pena pronunciata il 5 di questo mese a Londra contro un tale G. Cohen per furto violento ed eseguita senz' altro due giorni dopo nel carcere di Newgate.

Del resto mi rammento di aver anche letto che quando si era formata in Londra quella terribile associazione dei *garroters* che, appiattati la notte sui canti delle vie, strangolavano spietatamente i passanti isolati per depredarli, onde si era sparso un terrore indicibile nella popolazione, il governo non trovò altro miglior mezzo di sicurezza che di richiamare le leggi che minacciavano quella pena corporale, oltre alle pene ordinarie e far applicare senza misericordia il tremendo castigo del gatto a nove code a quanti *garroters* si potevano cogliere. Con questo eroico rimedio la piaga di questi atroci perturbatori della pubbblica sicurezza fu presto cauterizzata ed

ora le vie di Londra sono tornate all'antica quiete.

Dio mi scampi dal desiderare che un tale esempio venga seguito in altri paesi; ma mi sia lecito di notare il fatto, che gli inglesi, con loro gran buon senso, riconoscono che la pubblica sicurezza è il supremo dei bisogni di ogni civile consorzio, e perciò non indietreggiano davanti nessuna misura, per quanto severa od impopolare, che credano necessaria per assicurare quel bene.

Penso che da noi si possa raggiungere questo imperioso scopo senza ricorrere a mezzi così crudeli, che non sono degni davvero dei tempi attuali, e che il rimedio della deportazione, tanto invocato dalla pubblica opinione, sia bastevole per ridonare la sicurezza e la tranquillità a quelle delle nostre provincie, ove si lasciano pur troppo desiderare.

Il difetto poi della codificazione delle leggi penali è ancora più grave per esse che per le leggi civili.

Nell' accennare, nella precedente lettera, agli inconvenienti della mancanza di codificazione per queste leggi, anzichè di là, mi sono tenuto molto di qua dal vero.

Che non dovrei ora dire di una legislazione penale che non è conosciuta (nè può esserlo) dalla mano del popolo, che consiste in una congerie di leggi speciali che datano da secoli, varie delle quali si risentono della barbarie dei tempi, come sarebbero quelle relative ai delitti di religione, di caccia e simili ? Che pensare di una legislazione pe-

nale in cui non si fa distinzione tra l'autore ed il complice non necessario e si colpiscono entrambi colla stessa pena, a meno che non si tratti di un complice *ex post facto?*

Che dire della severità delle pene sancite per reati, a cui noi siamo soliti di non applicare che pene di poca entità?

La pena di morte è profusa in moltissimi casi, specialmente per tutti i reati d'alto tradimento, nel novero dei quali cadono fatti che per certo non vestirebbero altrove una natura così grave.

Basti lo accennare fra gli altri la *criminal conversation* con la regina, con la figlia maggiore del re o con la moglie del principe ereditario, che è considerata come alto tradimento e punita di morte, quand'anche avesse avuto luogo di pieno accordo.

È vero che gli autori accennano come motivo di questa severa disposizione di legge la necessità di mantenere il sangue reale puro da ogni immistione, attalchè per le regine e principesse vedove cessi l'effetto della legge.

Sono pure reati di alto tradimento, passibili dell'estremo supplizio, non solo gli attentati per mutare la forma di governo, ma la semplice provocazione per mezzo di scritti o stampati in cui si volesse provare e si affermasse che la famiglia reale non ha diritto al trono, che tale diritto spetta ad altri o nei quali si contestasse l'autorità del Parlamento di far le leggi.

Nei reati comuni però, ad eccezione di alcuni di essi, come lo stupro violento, la di

cui pena è stata forse troppo mitigata da noi e che gli inglesi puniscono ancora severissimamente, cioè con la servitù penale a vita, non spira più la stessa aura di rigore e, non fosse il testè indicato difetto del troppo arbitrio lasciato ai giudici, nulla si avrebbe a ridire alla legislazione penale in punto ad applicazione di pena.

Attualmente la scala penale inglese, all'infuori della pena corporale della flagellazione, e per tacere delle pene accessorie, fra le quali non figura, peraltro, più la confisca, che venne abolita nel 1870, è composta come segue:

La pena di morte,
La servitù penale,
Il carcere,
La multa.

La pena di morte non solo è ancora minacciata, come ho detto, in molti casi, ma le condanne e le esecuzioni capitali sono frequenti.

La questione dell'abolizione di quel genere di pena non commuove punto il popolo inglese, che considera il mantenimento o l'abolizione dell'estremo supplizio sotto il punto di vista pratico, e lo conserverà nelle sue leggi fintantochè non gli sia dimostrata l'inutilità del medesimo per la maggior sicurezza sociale.

Fra le prime discussioni che si sollevarono in seno al Comitato preparatorio del Congresso internazionale penitenziario ci fu quella di sapere se la questione dell'abolizione o no della pena di morte dovesse essere sottoposta al Congresso medesimo.

Gl'inglesi che facevano parte del Comitato dissero che dessa fosse una questione più politica che legale, che, dato nella società il diritto di applicare quella pena suprema (e chi potrebbe seriamente contestarglielo?) dipendesse unicamente dalle diverse circostanze di tempo e di luogo il vedere se fosse o no possibile il farne a meno, ciò che dovesse poi essere esaminato con altri criteri che quelli del semplice filosofo o legista, e perciò proposero la questione pregiudiziale.

Mettendola ai voti, il presidente del Comitato, l'onorevole signor Hastings. distintissimo membro della Camera dei comuni, pregò che la votazione avesse luogo per nazioni, e tutti i rappresentanti colà convenuti, ad eccezione dei soli delegati svizzeri, votarono senza contrasto in favore della mozione inglese e così la quistione della pena di morte fu eliminata dal novero di quelle che dovevano trattarsi nel congresso.

Tuttochè, gli inglesi mantengano la pena di morte, perchè l'opinione pubblica non si è ancora pronunciata contro la medesima e la crede anzi tuttora nesessaria, hanno però voluto sceverarla da quella troppa pubblicità e da quell'apparato che tende più ad incrudelire le masse che a produrre, come altre volte dicevasi, un salutare terrore sulle medesime.

Una legge del 1868 ha proibito le esecuzioni capitali in pubblico, prescrivendo che abbiano luogo col solito mezzo (la trappola che vien meno sotto i piedi del paziente assicu-

rato pel collo ad una fune) nel cortile del carcere in presenza soltanto di alcuni funzionari designati per assistere a quel funebre spettacolo.

In Londra tali esecuzioni si fanno al carcere di Newgate; il solo segno esterno delle medesime è una bandiera nera che si lascia sventolare tutto il giorno sul tetto della prigione.

La servitù penale che fu stabilita nel 1853, modificata nel 1855 e definitivamente regolata con l'atto del 25 luglio 1864, consiste in un primo periodo di prova in carcere cellulare, quindi nel lavoro obbligatorio e faticoso (*hard labour)* all'aperto ed in comune, con sequestrazione cellulare di notte e col benefizio delle liberazioni condizionate. Il minimo di quella pena è di 5 anni pei non recidivi, di 7 per questi, e si estende fino alla perpetuità.

Il carcere non è regolato in modo uniforme perchè esso dipende unicamente dai magistrati e dalle autorità provinciali; talvolta è cellulare, tal'altra no; in certi casi va unito al lavoro obbligatorio, in altri no. L'importante a notarsi si è, che non può essere inflitto per un termine maggiore di due anni. Tra questo massimo ed il minimo di cinque anni della servitù penale vi è una lacuna assoluta.

L'ammontare delle multe in materia penale (*fines*) non è, in generale, stabilito dalla legge, ma dipende piuttosto dalle condizioni del denaro sul mercato e dalle speciali circostanze di famiglia e di fortuna di ogni condannato.

Le regole di competenza e di procedura

per la prosecuzione dei reati peccano anche esse di sodificazione, e, quel che è peggio, non sono eguali nè in tutte le località, nè per ogni sorta di reato.

I reati si dividono in due grandi categorie, cioè i crimini, o, come gli inglesi le chiamano, le *felonie* (*felonies*), che sono tutti i reati più gravi pei quali continuamente era minacciata la pena di morte, e i delitti (*misdemeanors*) che sono tutti gli altri.

Ai primi si applicano la pena capitale e la servitù penale, ai secondi il carcere e la multa. I primi sono giudicati dal giurì, gli altri dalle Corti di polizia o dai giudici di pace.

Dirò della istituzione e composizione del giurì e delle varie magistrature penali parlando dell'amministrazione della giustizia; intanto mi par prezzo dell'opera il dare un breve sunto del modo di procedere nei casi ordinari, non tenuto conto delle varie procedure o casi speciali.

Denunziato od altrimenti conosciutosi un reato se si hanno indizi sull'autore del medesimo, egli viene immediatamente portato davanti al giudice di pace (in Londra alla Corte di polizia) o per via d'arresto o per mezzo di semplice citazione. Il giudice lo interroga, in suo contraddittorio interroga pure i testimoni ed assume quelle ulteriori informazioni che del caso, e quindi o dichiara non esser luogo a procedere o rimanda l'imputato al giudizio, facendolo sostenere in carcere od ammettendolo a libertà provvisoria con o senza cauzione secondo la diversità dei casi.

Quindi, istrutta che sia la causa, si riunisce il gran giurì, o giurì d'accusa, composto di 12 giurati almeno e di 23 al più; loro si sottopongono l'atto d'accusa e le deposizioni dei testimoni, ed esaminano ogni cosa senza la presenza del prevenuto; se trovano indizi sufficienti per metterlo in accusa, rispondono affermativamente collo scrivere *true bill* al dorso dell'atto d'accusa, che è quanto dire: « il contenuto di quest'atto è vero »; in caso contrario, scrivono *not true bill*, od anche *not found*: « non lo crediamo vero, o non troviamo indizi sufficienti », ed allora l'imputato è prosciolto. Se si trovano peraltro posteriormente dei nuovi indizi, può essere riaperto il processo ed il prevenuto venir rimandato avanti ad altro giurì d'accusa. È da notarsi che, qualunque sia il numero dei componenti del gran giurì, il verdetto affermativo dev'essere pronunciato almeno con 12 voti.

L'atto d'accusa (*indictement*) è comunicato al giudicabile, il quale deve dichiarare se confessa il fatto o se vuol sostenere la sua non colpabilità, ed allora è rinviato alle Assise. Se confessasse puramente e semplicemente senza invocare nè scuse, nè attenuanti, sarebbe condannato senz'altro su questa sua ammessione.

La Corte d'Assise è composta di un giudice per il diritto e di dodici giurati per il fatto. All'estrazione dei giurati è accordato, come da noi, il diritto di ricusazione (*challenge*) che si estende però sino al numero di venti. dibattimento è pubblico, la parte civile e

talvolta un avvocato detto della Corona, che interviene in mancanza del querelante e per conto del governo in taluni più gravi e speciali reati, presentano e fanno sentire i loro testimoni, l'accusato produce pure i suoi, hanno quindi luogo le dispute di parte e d'altra ed il sunto del giudice, il quale può dichiarare quale sia la sua opinione sul fatto. Poscia i giurati si ritirano per pronunciare il loro verdetto. Egli è noto che questo verdetto deve essere unanime e che a tal fine i giurati vengono rinchiusi assieme in una sala, senza cibo, senza fuoco e senza lume, da dove non possono uscire che quando si siano messi di accordo.

Se peraltro, dopo un sufficiente lasso di tempo si perde la speranza che possano accordarsi e che la vita o la salute di alcuno di essi sia per soffrire da una più lunga sequestrazione, il giudice ha la facoltà di sciogliere il giurì, rimandando la causa ad altra sessione.

L'obbligo dell'unanimità presenta per certo dei gravi inconvenienti, ma gli inglesi lo reputano un ritegno a quei verdetti avventati o di passione, che, se possono disgraziatamente aver luogo là come altrove, sono però rarissimi in Inghilterra.

Il verdetto dei giurati non può ivi, come da noi, essere altro che di colpevolezza o no, ma in Iscozia il giurì può emettere un altro genere di verdetto. Quando esso non è convinto dell'innocenza dell'accusato, ma che d'altra parte non trova sufficienti prove per

condannarlo, si limita ad un semplice *not proved* (non provato), il quale verdetto produce a favore del giudicabile gli stessi effetti del *non colpevole*, ma che in via morale e per l'interesse di coloro che sono positivamente innocenti fa sì che quando ottengono il verdetto *not guilty* (non colpevole) si trovano pienamente riabilitati in faccia alla società.

Mi resta a dire una parola intorno alla diminuzione dei reati, che da qualche tempo si è verificata in Inghilterra, e di cui bene a ragione menò vanto il ministro dell'interno, sig. Brun, nel suo discorso al Congresso penitenziario, del quale ho parlato nella lettera V.

Il numero degli accusati per crimine, rinviati alle Corti d'Assise nel 1856 per i tre regni Inghilterra, Scozia ed Irlanda, rilevava a 30,249, nel 1870 era sceso a 25,560.

Di questi accusati ne furono condannati, nel 1856, 21,484; nel 1870, non vi furono che 18,406 condanne.

Questa notevole diminuzione di delitti, che è quasi di un sesto, nello spazio di quindici anni, dipende e dalla maggiore istruzione e dalla crescente prosperità del paese, e da alcune severe leggi sull'ubbriachezza e sulla pubblica sicurezza.

Auguriamoci le stesse cause, acciocchè producano gli stessi effetti.

XIV.

La Polizia.

La polizia quale è istituita e praticata in Inghilterra è forse una delle cose le più degne d'attenzione in quel paese, in cui sono pur tante le materie meritevoli di studio.

In Inghilterra il vocabolo *polizia* non produce quell' ingrato senso che genera altrove.

Ivi la polizia è stimata, rispettata e coadiuvata, perchè in generale non s'incarica di politica, non è mai istromento d'arbitrio, e dipende direttamente dalle sole autorità provinciali e municipali, o dai magistrati; i suoi agenti sono considerati non tanto come persecutori dei facinorosi, quanto come protettori dei cittadini e delle loro sostanze.

Convien dire che colà la polizia non ricorda, come in altri paesi, quei tristi momenti nei quali le male signorie dei passati governi si servivano di essa per ogni maniera di soprusi ed angherie a sostegno del loro potere impopolare.

L'inglese non ha mai visto quella istituzione ridotta ad altro scopo fuorchè a quello di provvedere al suo bene ed alla stretta osservanza della legge, e quindi in ogni *policeman* egli vede un protettore, e direi quasi un amico.

Se dimentica di chiudere l'uscio di casa, il *policeman*, facendo seralmente la visita di tutte le porte esterne, glielo chiude; se lascia una finestra aperta a terreno, se di notte ad ora insolita si sente rumore o si vede lume nelle stanze basse, il *policeman* sorveglia, e quando abbia qualche sospetto, bussa alla porta e lo avverte; se per le strade avete bisogno di una indicazione, di uno schiarimento, il *policeman* ve lo dà; se un bimbo si smarrisce, egli lo riconduce a casa. Il *policeman* dà il segnale degli incendii, fa sgombrare gli intoppi dalle vie; in breve è una vera provvidenza che veglia notte e giorno sulla vita e sulle sostanze dei cittadini.

E ciò senza rendersi molesto, senza inceppare in nulla la libertà d'ogni onesto cittadino, senza offendere i nervi dei più delicati, o con modi burberi, o con strisciare di sciabola, o col far inutilmente sentire la propria autorità, come pur troppo si vede in altre contrade.

Laonde qualunque cittadino in Inghilterra si trova naturalmente disposto non solo a non contrapporsi agli agenti della polizia, ma a prestar loro soccorso tutte le volte che ne abbisognino; il che fa sì che pochi agenti possono spesso compiere le più ardite e le più difficili imprese, perchè sono sempre sicuri di trovare assistenza e sussidio nella popolazione.

Dicevo che la polizia veglia in tutti i modi sulle persone e sulle sostanze dei cittadini, e a prova narrerò un fatto certamente cono-

sciuto, che mi fece una grande impressione al mio giungere in Inghilterra.

Sul piroscafo che trasporta i passeggieri da Calais in Inghilterra eravamo un trecento persone incirca. Appena il battello a vapore ebbe accostato il ponte di sbarco a Douvres e al momento in cui si stava per mettere piede a terra, una voce stentorea dall'alto del banco di guardia gridò in inglese ed in francese: *Beware of pick poketz! Prenez garde aux filous!*

A quella inaspettata avvertenza fu un abbottonarsi generale, uno stringersi i panni addosso, un dar d'occhio ai bauli, un contare e prendere in mano sacchi, ombrelli e mazze; in una parola, uno stare all' erta e badare a sè, di modo che quando fummo poi tutti tranquillamente seduti nel treno, nessuno aveva smarrito nè sofferto il furto di cosa alcuna.

A prima giunta quell'avvertimento pare strano, lo si direbbe anzi poco decoroso per la stessa Inghilterra, quasichè volesse significare al forestiero, che quella è la terra favorita dei borsaiuoli; ma quando si pensa alla utilità pratica di quell' avvertenza, mercè la quale non si sono fatte nè dimenticanze nè spensieratezze e si è potuto custodire per bene la propria roba, non si può che benedire alla polizia, la quale a costo della suscettività nazionale ha reso un primo ed importante servizio al forestiero.

Del resto quest'avvertenza di stare in guardia contro i borsaiuoli la vedete ripetuta ovunque.

La vedete scritta a caratteri cubitali nel giardino zoologico, la udite vociare alle stazioni di *Soulh-Kensington,* del ***Metropolitan***, quando, al chiudersi dell'Esposizione internazionale permanente, i numerosi visitatori vi si accalcano a migliaia, e vi si pigiano senza pietà per scendere ai treni che ad intervalli di cinque minuti li conducono in ogni parte della città. La trovate parafrasata alla stazione principale di *Charing Cross* in grandi cartelloni, nei quali sta scritto: *Guardatevi dai borsaiuoli maschi e femmine anche ben vestiti e dai cavalieri d' industria al giuocò delle carte.*

Con ciò avete nuove ed evidenti prove di quel senno pratico che dirige tutti gli atti della vita pubblica e privata degli inglesi.

E giacchè mi viene sempre sotto la penna quella benedetta qualità del senno pratico, permettetemi di dirvi un altro fatto che dimostra come la polizia non solo negli avvertimenti di cui ho testè parlato, ma in altre cose ancora si attenga a quel principio della pratica utilità.

Mentre mi trovavo in Londra fu commesso in uno dei più popolati quartieri della città, in *Houton*, un atroce assassinio; due donne, madre e figlia, furono trovate orribilmente sgozzate. Si fecero le prime indagini, polizia e magistrati si portarono sui luoghi, vi andò il *coroner* stesso col gran giurì, si raccolsero tutti gli indizi possibili, ma non si potè raccapezzar nulla.

Passarono otto giorni, e vedendo la polizia di non poter venir a capo dello scoprimento

del vero, ece un manifesto, che ho letto io stesso, affisso a *Whitehall*, residenza della polizia centrale, in cui, senza tante cerimonie, il commissario in capo prometteva cento lire sterline di ricompensa a chi avesse potuto somministrare qualche utile informazione sulla persona del colpevole e nel tempo stesso dichiarava a nome del ministro dell'interno che questo avrebbe ottenuta da S. M. la grazia per il complice che avesse denunziato l'autore o i coautori del fatto, purchè non fosse egli stesso il reo principale.

Confesso che trasecolai alla lettura di quel proclama. Colle mie idee da magistrato, io che ho sempre provato il massimo ribrezzo tutte le volte che ho dovuto trattare una causa in cui vi fosse un propalatore, non potevo credere ai miei occhi, e mi guardai bene dal proporre quell'esempio ad imitazione.

Ma intanto non ho potuto far a meno di pensare che forse quello era il solo mezzo pratico per poter mettere la mano sul reo, ed impedire così il rinnovarsi di altri misfatti.

Il corpo della polizia si chiama propriamente *Constabulary*, ed il nome ufficiale dei suoi agenti è quello di *police constable*. Il nome di *policeman* è abusivo, ed è stato introdotto dai forestieri, che non sapevano il loro vero nome, per designare gli uomini della polizia (police men).

Comunque ne sia, continuerò io pure a designarli con questo nome per seguire l'andazzo comune.

Il reclutamento di quel corpo è assai dif-

ficile, perchè, per l'ammissione al medesimo, si esigono rigorosamente le seguenti condizioni: prestanza e robustezza fisica, moralità a tutta prova, sveltezza d'ingegno e sufficiente istruzione.

Quindi è che se ne trae il maggiore contingente dalla gioventù di campagna di una qualche coltura.

Il *policeman* dev'essere alto di statura, di bella presenza e di robustezza, per così dire, eccezionale, porchè, non portando, nè dovendo impiegar armi, bisogna che imponga ai malfattori col coraggio, colla presenza, colla forza fisica, e, d'altra parte, colla prontezza e coi modi, si renda sempre più accetto alla gente onesta.

Il *policeman* è considerato come il nobile del popolino, e le ragazze, che altrove schifano il poliziotto, si tengono onorate di dare la fede di sposa ad un *constable.*

Quando un *policeman* arresta un qualche furfante, lo fa da solo, e per assicurarlo non impiega manette. Gli mette la mano destra al collo, colla sinistra gli abbranca i pugni, e, tenendolo a distanza, lo fa camminare con sè.

Quando la mattina si estraggono gli arrestati della notte dai rispettivi *lock up* (camera di sicurezza di ogni stazione), per portarli al tribunale di polizia, si racchiudono in un carrozzone cellulare, un *policeman* sale in cassetta e guida egli stesso i cavalli senza alcuna scorta. Alla porta del tribunale vi sono altri *policeman* che fanno uscire gl'imputati

dalla vettura a misura delle chiamate, e quindi a seconda delle sentenze, li rilasciano o li rimettono nel carrozzone per portarli poi alle carceri preventive o di pena.

Di regola generale, un *policeman* senz'armi, tien testa da solo a due uomini. Riuniti in corpo ed armati, i *policemen* possono, a tutela dell'ordine, fare in cento ciò che soldati ordinari farebbero in mille.

Durante il giorno, il *policeman* non porta altro che il solito *staff*, piccola mazza di legno, corta e grossa, con sopra incisavi la corona reale e le iniziali della Regina, mazza che tiene in un fodero di cuoio nero alla cinta, e che serve più per divisa e come modo di riconoscimento come la sciarpa o la medaglia dei commissari di polizia, o dei delegati, che per altro; nella notte porta inoltre una piccola lanterna ad occhio di bue ed una cappa o waterproof, arrotolato ed appeso alla cinta. In alcuni casi, porta anche una specie di pugnale *twitched* ed una raganella.

L'onestà, il disinteresse, la rigorosa osservanza del dovere nel *policeman* sono proverbiali.

Citerò subito un fatto che lo prova.

Soggetti ad una severa disciplina, vengono senz' altro rinviati dal corpo quante volte sieno sorpresi fuori dal posto loro assegnato, o addormentati, o in istato di ubbriachezza, o, quel che è molto meno, fumando o tenendo conversazione con una donna.

Ebbene, dal rapporto ufficiale che fu pubblicato ultimamente sul servizio della polizia,

risulta che sopra 9 e più mila individui, di cui si compone il corpo dei *policemen* di Londra, non vi furono, in tutto il corso dell'anno che 15 soli soggetti rinviati o semplicemente puniti.

Quale altro corpo, anche il più scelto, potrebbe gloriarsi di una simile patente?

Parlavo ultimamente con un amico dell'onestà e del disinteresse dei *policemen* inglesi, ma egli non sembrava troppo persuaso, e finì per narrarmi che, essendo una volta in Londra, chiese la via ad un *policeman*, il quale, accompagnatolo per un tratto, giunti che furono alla casa richiesta, si fece dare un scellino pel suo disturbo.

Siccome non potevo dubitare della veridicità di questo amico, credetti il fatto, benchè mi sorprendesse, dicendo tra me, che, al postutto, ogni regola ha la sua eccezione e che un fatto isolato non montava.

Senonchè mi venne in mente di chiedergli qualche particolare sulla persona e sull'uniforme di quel *policeman*, e quando egli mi ebbe detto che gli mancava una mano e che portava un berretto con guarnizioni d'oro, m'accorsi e gli spiegai come egli si fosse ingannato, giacchè il suo conduttore era, non già un *policeman*, ma uno di quei commissionari che sono disseminati per la città, il quale, avendogli chiesto un scellino per il suo incomodo, si era appunto esattamente uniformato alla tariffa.

Ecco come qualvolta si giudica leggermente un'istituzione od un paese; meno male che

quel mio amico non ha seguito l'esempio di quel vostro medico torinese, il quale, perchè è stato a dozzina in una casa dove ha trovato cimici e biancheria strappata, ciò che troverebbe anche altrove, a seconda della modicità della retta, non si è peritato di scrivervi per dire che le case inglesi sono sudicie e per darmi dell'ottimista perchè ho proclamato il contrario.

Siccome l'equivoco preso riguardo ai commissionari può essere stato comune ad altri, ho pensato di rilevarlo per quanto si tratti di un fatto senza importanza in sè: del resto, ciò mi spiana la via a dire anche una parola di questa interessantissima istituzione dei commissionari.

I soldati amputati di un braccio, o resi altrimenti inabili al servizio, ma che sieno per altro abbastanza in gambe per girare da una parte all'altra della città, sono ascritti ad una compagnia di commissionari, e si tengono o isolatamente o in due nei punti più frequentati della città; hanno una divisa verde cupo, con un berretto listato d'oro, e generalmente sono decorati di croci e medaglie.

Chi deve far recapitare una lettera di premura, danaro, od altro, chi vuol far fare una ambasciata sicura, o desidera di essere condotto in un determinato luogo, si dirige a questi individui ed è sicurissimo del fatto suo, perchè son tutti fior di galantuomini. Dai forestieri, che prendono a nolo un legno ad ora od a giornata per le loro commissioni e non hanno seco il proprio servitore, si usa anche di pren-

dere uno di questi commissionarii che si fa salire in cassetta e serve da *groom*. Le loro corse, nelle quali sono obbligati di fare due miglia e mezzo all' ora, cioè quattro chilometri incirca, sono previste da una tariffa piuttosto elevata, ciò che si comprende in vista delle importanti ambasciate che si possono loro confidare e della sicurezza che presentano, ed in vista anche del trattarsi di uomini benemeriti del paese, che da quell'impiego ricavano il mezzo di accrescere il loro soldo di giubilazione.

M' è parso che questo ritrovato di impiegare gli antichi militari, abituati all'esattezza ed al rigore della consegna, a vantaggio dei cittadini, procurando loro nel tempo stesso un onesto mezzo di sostentamento fosse degno di essere menzionato, come sarebbe certamente utile che venisse imitato nelle nostre più popolate città.

Dissi che alle doti della fisica robustezza e dell' onestà il *policeman* doveva pure accoppiare quelle di una sufficiente istruzione.

E per vero non solo tutti i *policemen* sanno leggere e scrivere, ma sono capaci di redigere un rapporto e possiedono tutti l' accortezza e la sveltezza d'ingegno richieste dalle loro funzioni.

Nei tribunali di polizia espongono essi medesimi i fatti, rispondono adeguatamente a tutte le interrogazioni del giudice e ribattono le scuse ed i sotterfugi del prevenuto.

Ho assistito a parecchie di quelle udienze e ne rimasi soddisfattissimo.

I tribunali o per meglio dire le Corti di polizia in Londra (*Police Court*) sono in numero di undici, hanno la giurisdizione correzionale, e i magistrati che le compongono fanno anche da giudici istruttori, giacchè si è davanti a loro che si portano tutti gli arrestati e si fanno le preliminari indagini in contraddittorio del prevenuto, come ho detto nella precedente mia.

Ciascuna di queste Corti si compone di un giudice solo (*Magistrate*) che sede senza toga ed in abito borghese.

Il numero di questi magistrati i quali vengono tutti scelti dal ceto degli avvocati, che abbiano più di sette anni di esercizio e siano perciò arrivati all'onorifico grado di *sergeant at law*, è di 23, cioè un magistrato-capo (*Chief magistrate*) e 22 magistrati ordinari. Il loro stipendio è per il primo di 1500 lire sterline all'anno (fr. 37,000) e per gli altri di 1200 lire sterline (fr. 30,000). Le Corti sedono tutti i giorni, salvo il sabato e la domenica, e i magistrati si alternano.

La Corte di polizia di *Bow Street* è la più importante e generalmente la più frequentata dai forestieri.

Il locale è bello, i banchi sono disposti a un dipresso come nei nostri tribunali correzionali, il magistrato è in faccia sovra un seggiolone con un piccolo tavolo davanti a sè; a sinistra sta il *clerk*, cancelliere, ed a destra vi è una piccola tribuna su cui sale il *policeman* che fa il rapporto, di faccia il banco dei prevenuti, dietro il pubblico.

Fui, tra le altre, ad assistere in compagnia di un mio collega al Congresso, il delegato rancese presidente Loyson, ad una di quelle udienze che era tenuta dal *Chief Magistrate*, uomo sui cinquant'anni, dal portamento nobile e distinto, dai modi cortesi e dignitosi. Egli era vestito in borghese e col solito fiore fresco all'occhiello. Dopo aver visto sfilare alcuni imputati di ubbriachezza e simili, le cui cause erano spicciate in pochi minuti, e che vennero condannati chi all'ammenda e chi al carcere, ci avvicinammo, in un intervallo tra una causa e l'altra, al cancelliere, e gli domandammo se, dopo l'udienza, avremmo potuto ottenere dal magistrato qualche nozione sulla procedura. Egli ci rispose che gliene diceva subito, ed il magistrato, appena vistici e sentito che eravamo due magistrati, un francese ed un italiano, i quali desideravano schiarimenti, ci fece avvicinare a lui, e dirigendoci la parola in francese, lingua che parlava discretamente bene, ci disse che era a nostra disposizione fin da quel momento, e che gli chiedessimo pure tutto ciò che volevamo, che egli ci avrebbe risposto. Ed allora, in pubblica udienza, si stabili un singolare cólloquio, in cui il buon magistrato subì pazientemente non solo, ma direi quasi con piacere, un interrogatorio più lungo e più noioso che non facesse egli subire ai suoi giudicabili, e quando ebbimo esaurite le nostre domande e l'ebbimo ringraziato, ci accomiatò dicendoci: *spero che sarete contenti dell'inchiesta che avete fatta*, e tornò semplicemente ai suoi affari appioppando

giorni e mesi di carcere agli ubbriaconi che continuarono a sfilare davanti a lui.

Queste Corti di polizia, tuttochè esercitino un potere giudiziario, fanno in qualche modo parte della stessa polizia e dipendono, come essa, dal ministero dell'interno.

Tutto, come vedesi, concorre adunque a tenere in pregio e rialzare codesta istituzione della polizia.

La polizia di Londra è divisa in due rami distinti e quasi assolutamente indipendenti l'uno dall'altro, cioè la polizia metropolitana e quella della City.

La polizia metropolitana consta di un commissario in capo, che è il tenente colonnello *Henderson*, persona abilissima e specchiatissima, di due commissari assistenti, che sono due altri ufficiali superiori dell'esercito, di 26 sovrintendenti, 256 ispettori, 946 sergenti e 7449 comuni.

La polizia della City è pure sotto la direzione di un commissario in capo che è anche un ufficiale superiore, il colonnello *Fraser*, e conta 14 ispettori, 14 sergenti di stazione (*station sergeants*), 68 sergenti e 600 comuni.

In tutto, le due polizie riunite presentano tra capi e gregari una forza di 9597 individui, di cui, come dissi in una precedente mia, un ottomila soltanto sono in continuo servizio attivo, dovendosi da questo dedurre, oltre ai capi d'uffizio, gli ammalati e gli assenti, un migliaio incirca di *policemen* che fanno il servizio interno, alle Camere, ai tribunali, ai musei, ai parchi e simili.

La spesa totale della polizia di Londra, compresivi i vari impiegati d'ordine e di concetto degli uffici, di cui alcuni godono stipendi non indifferenti, somma a lire sterline 832,835, in franchi 10,817,875, dei quali, un quarto, come ho detto altrove, è a carico dello Stato, ed il rimanente a quello della città.

Lo stipendio del commissario in capo è di 1,500 sterline (37,500 fr.) e quello dei commissari assistenti di 800 sterline (20,000 fr.,) e ciò oltre al loro stipendio di ufficiali superiori dell'esercito, che continuano a percepire, giacchè non cessano di farne parte e si considerano come in servizio comandato.

È stile in Inghilterra di mettere sempre a capo dei servigi importanti e delicati, come sono quelli della polizia, delle carceri e simili, dei distinti ufficiali dell'esercito, i quali sappiano accoppiare l'energia e la scrupolosa osservanza della disciplina, che è propria del militare, all' accortezza ed agli studi individuali.

E, per conservare loro il prestigio dell'onorata divisa e la qualità militare, anche nelle nuove loro funzioni, si mantengono non solo nel loro grado, ma continuano a far parte dei quadri dell'esercito attivo, come se fossero comandati per un servizio militare qualunque, e godono perciò dello stipendio e delle competenze militari.

Il capitano *Du Cane*, direttore generale delle carceri, di cui ho già avuto ed avrò ancora occasione di parlare, e che ora, pur conservando quella sua qualità, è stato promosso

maggiore, è un distintissimo ufficiale del genio. Il direttore del carcere di Millbank è un capitano di linea, e così si dica di tanti altri.

Lo stipendio del semplice *policeman* è d'una sterlina alla settimana, cioè, L. 100 al mese, oltre il vestiario e la legna.

Mentre la polizia della metropoli di Londra, così ben regolata, non costa che fr. 10,817,875, colle quali si pagano anche le pensioni di giubilazione o di riforma a circa 2,400 *policemen* vecchi o ridotti all'impotenza per malattia o ferite contratte in servizio, è curioso di vedere come quella della città di Parigi, la di cui popolazione al giorno d'oggi eccede di poco il terzo di quella di Londra, sia stata inscritta nel bilancio del 1873 per più del doppio, cioè per fr. 24,255,428 85, di cui (in cifre tonde) 20 milioni per la polizia propriamente detta, e 14 per la guardia repubblicana, ossia, per la gendarmeria speciale di Parigi.

Il servizio della polizia in Inghilterra si fa in modo rigoroso e militare. I *policemen* sono astretti alla più severa disciplina militare, camminano e manovrano alla militare. Li ho visti spesso fare gli esercizi nei piazzali delle caserme delle guardie attigue a *St-James Park*. Essi vestono una tunica turchino-scuro con una cinta di cuoio nero stretta alla vita, a cui sta appeso il fodero dello *Stoff*, e quando il tempo è minaccioso, la capparella di guttaperchа avvolta a foggia di bastone; al collare della tunica portano un numero ed una lettera in metallo giallo per la City e in bianco per il resto della metropoli; la lettera indica la di-

visione. Hanno il capo coperto da un elmo in feltro con visiera davanti e di dietro e senza cimiero, come pure senza ornati o distintivi di sorta. Quando sono in servizio portano inoltre una banda affibbiata sul polso sinistro e listata di bianco e di turchino ; pei *policemen* della City essa è invece bianca e rossa; i sergenti si distinguono da tre galloncini in argento a forma di V nella parte superiore del braccio sinistro ; gl'ispettori vestono di nero, portano talvolta la sciabola ed hanno un piccolo kepy nero. I commissari e sovr'intendenti sono sempre in borghese.

Per il servizio della polizia la città è divisa in distretti o divisioni e suddivisa in stazioni o sezioni, a capo delle quali stanno sovraintendenti, ispettori e sergenti, e che sono composte di una quantità di gregarii proporzionata alla loro importanza.

In ogni stazione vi sono due camere di sicurezza (*Lock up*), una per gli uomini, l'altra per le donne, un ufficio coi relativi impiegati civili (*clecks*), ove si ricevono le deposizioni e gli schiarimenti, si registrano gli ordini del giorno, si tien nota degli arresti eseguiti e della condotta degli agenti. Vi è inoltre un locale coperto, nel quale i *policemen* fanno gli esercizi e vengono passati in rivista dai loro capi.

Ogni sezione comprende diversi quartieri della città (*beats*), che sono collocati sotto la guardia speciale d'un *policeman* e distribuiti in modo che in mezz' ora, girando a passo lento, egli possa percorrere tutte le strade di quel quartiere.

Al momento in cui comincia la sua fazione, gli si consegna una carta esattissima del distretto e gli si raccomanda di sorvegliare tutte le persone sospette e di mettersi in grado di conoscere di nome e di figura gli abitanti del quartiere, e di vegliare a che porte e finestre sieno chiuse, all' oggetto di antivenire i delitti.

L'agente, nel cui distretto non si commettono delitti, ha maggior merito di quello che riesca a cogliere gli autori dei reati commessi.

Savia ed ammirabile organizzazione dovuta a quell'illustre uomo di Stato che fu sir *Robert Peel*, nella quale l'autorità si preoccupa maggiormente della *prevenzione* che della *repressione*, e nei cui regolamenti sta scritta questa massima che gli agenti devono sempre tener presente : « La mancanza di delitti sarà considerata come la miglior prova dell' efficacia della polizia ! »

Il servizio d'ogni *policeman* dura tutto il giorno o tutta la notte ; essi vengono surrogati alle 9 di sera ed alle 6 del mattino ; il servizio notturno si fa una notte su tre. Si calcola che ogni *policeman*, durante le ore di servizio, andando girone pell' ambito del suo quartiere, percorre da 20 a 25 miglia, che è quanto dire più di trenta chilometri.

I sopraintendenti, gli ispettori ed i sergenti sogliono fare, si di giorno che di notte, delle ronde per assicurarsi che tutti gli uomini sono al loro posto e fanno il proprio dovere; generalmente questi ispettori sono a cavallo.

Di notte nelle principali stazioni e di giorno all'ufficio centrale di *Whitehall*, si tiene sempre una forza disponibile da portarla ove possa richiederlo il bisogno dell'ordine. Talvolta se ne mandano anche dei distaccamenti in quei luoghi o città di provincia ove l'ordine sia seriamente minacciato.

Altronde, oltre al servizio a posto fisso, si mandano anche in giro degli agenti per motivi speciali od in certi determinati luoghi. È singolare peraltro che essi vanno raramente a squadre e nemmeno due per due, ma quas sempre soli.

La polizia delle strade e delle campagne è fatta da *policemen* a cavallo; i quali per questo servizio speciale sono generalmente armati di sciabola e revolver.

Del resto, tutte le città d'Inghilterra sono attualmente dotate della stessa istituzione; a Liverpool come ad Edimburgo voi vedete la stessa divisa del *policeman* di Londra.

Si crede generalmente che la polizia inglese non abbia agenti segreti, ma questo è un errore. Anch'essa si serve di quel mezzo ed ha i suoi agenti senza uniforme e non conosciuti che si chiamano *detectives* (scopritori).

Ciò che v'ha di più curioso in Londra in fatto di polizia segreta sono le agenzie di polizia privata stabilite da associazioni o da privati speculatori al fine di aiutare i derubati o le vittime di altri delitti, a scoprirne gli autori e che servono pur troppo ad altri usi

meno palesi, come a sorvegliare le mogli ed i mariti.

Questi uffizi si chiamano *Private Inquiries*, i loro annunzi si pavoneggiano sempre nella prima pagina del *Times* e degli altri giornali, come se si trattasse della cosa la più naturale del mondo, e quel che è peggio, essi non si peritano di chiamare le cose pel loro nome e di solleticare in tal modo gli avventori.

Traduco per curiosità uno di questi annunzi da cui vedranno i lettori su che largo campo si esercitino queste agenzie di polizia privata:

« Private indagini in patria e all'estero per « divorzi, diffamazioni ed ogni altra materia. « Missioni speciali, negoziati confidenziali di « ogni maniera, investigazioni segrete sovra « qualunque soggetto; destrezza, segreto e « sollecitudine guarentiti, non si impiegano « *amateurs*. »

I più rinomati fra questi uffici di polizia privata sono quelli di *Pollacy* e di *Nash*, quest'ultimo già ispettore dei *detectives* del governo.

Il *Pollaky* ha dovuto prestare molti servigi in materia politica a non pochi governi continentali, perchè è fregiato di non so quanti Ordini europei. Mi piace di accertare, e me ne glorio pel mio paese, che egli non possiede però veruna decorazione italiana.

Un'altra istituzione privata che ha pure analogia colla polizia, e che ad ogni modo la sussidia, è la grande Associazione conosciuta in Londra sotto il nome di *Charity organisa-*

tion Society, ossia Comitato per l'organizzazione dei soccorsi caritatevoli e per la repressione della mendicità, che ha il suo seggio al N. 13 dello *Strand*.

I componenti di questo Comitato e i numerosi soci della istituzione ricevono delle cartelle con tante cedole o cuponi, divisi da linee bucate come i francobolli, per poterli facilmente distaccare: questi cuponi portano il titolo di *investigation Ticket* e dicono a chi li riceve di presentarsi a qualunque degli uffizi della Società ivi indicati alle ore stabilite.

Nel corpo della cartella, di cui i soci sogliono anche disporre per le persone di loro conoscenza, si raccomanda di non dare nessun soccorso diretto a chi non sia da loro pienamente conosciuto, ma di limitarsi a consegnare ad ogni povero o mendicante uno dei cuponi o *ticket* uniti alla cartella. Il povero che lo riceve è obbligato a presentarsi all'ufficio della Società; ivi si fa un'inchiesta sulla di lui condotta, si chiedono e si danno spiegazioni alla polizia, e quando le indagini sieno riuscite favorevoli al povero, lo si ammette al soccorso e se gli dà intanto ed in natura cibo e vestiario. Chi ha consegnato il cupone si presenta poi all'ufficio e può conoscere per sua regola il risultato dell'inchiesta sulla moralità dell'individuo da lui soccorso.

Mi era stata gentilmente data una di quelle cartelle che conservo ancora, ma quando per le vie mi si chiedeva l'elemosina e consegnavo uno di quei cuponi, mi accorgevo che generalmente tornavano poco graditi, purchè

coloro che vanno questuando sono raramente disposti a lasciarsi riveder le buccie. Mi sovviene specialmente del come si irritò di quella consegna un individuo che mi chiedeva l'elemosina in francese e che sospettai fosse uno di quei tanti petrolieri di Parigi che bazzicano in *Leicester Square* e contorni.

Concludo queste forse troppo prolisse osservazioni sulla polizia col dire che se potesse introdursi da noi il sistema e l'organizzione inglese e trovare uomini compagni a quelli che ho descritto, si renderebbe un grandissimo servigio al paese, e gli agenti di quella istituzione, i quali pur troppo sul continente si tollerano per timore di un male maggiore, ma non si stimano, non tarderebbero a riscuotere la considerazione di tutti ed il rispetto del popolo come in Inghilterra.

ESTRATTO

dal Giornale L'OPINIONE (anno 1872)

Numeri 272, 274, 277, 280, 286, 298, 305, 307, 310, 316, 322, 332, 337, 347, 356, 357 e 358.